

www.federazioneitalianascola.it

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XXXIII - Nuova Serie - nn. 1-2-3 - Gen./Feb./Mar. 2009

E' stato co-
stituito in
questi giorni il
CESI, un Cen-
tro di studi po-

E' nato il CESI

Centro studi politici e iniziative culturali

litici e di iniziative culturali riguardanti la permanente attualità di quel movimento nazionale e sociale che, nel corso di un secolo di vita politica e di elaborazione dottrinale, ha creato le preme-

se per una nuova fase costi- tuente in Italia e in Europa. Il CESI ha sede in Roma, ma sono in fase costitutiva pure sedi in varie città italiane aperte a tutti coloro che vo- gliono ispirarsi ad un mo-

do derno pen- siero politico fondato sulla sintesi fra i valori di li- bertà e di uguaglianza, sul superamento delle ideologie liberiste e collettiviste, sul responsabile bilanciamento fra i diritti e i doveri dei cit- tadini. L'Associazione è sen- za fini di lucro e intende pro-

La scuola è un'istituzione e non un servizio.

Marzo. Inizierà, quindi, una fase piuttosto delicata e complessa per il decollo effettivo della nuova struttura. L'Amministrazione dovrà, infatti:

- emanare in tempi brevi il decreto per l'individuazione degli uffici dirigenziali non generali in cui si articolerà concretamente il nuovo assetto;
- attivare le procedure per il conferimento dei nuovi incarichi di base e di vertice in tutta l'Amministrazione;
- procedere al più presto alla ridefinizione della valenza economica degli incarichi dirigenziali (c.d. "pesatura" degli uffici).

Operazioni obiettivamente di difficile sincronizzazione, ma da effettuare con la massima trasparenza e tempestività, considerata anche la grande attenzione di tutta la categoria nei confronti dell'intera procedura. A ciò aggiungasi l'esigenza, generalmente avvertita, di cogliere l'opportunità di questa fase riorganizzatoria per ridefinire equitativamente le posizioni dirigenziali fissate a suo tempo dal D.M. 19/04/2006, contenente gravi e diffuse anomalie.

(continua a pag. 2)



Comunicato stampa n° 2 del 28/02/2009

REGISTRATO DALLA CORTE DEI CONTI IL REGOLAMENTO DI RIORGANIZZAZIONE DEL M.I.U.R. IN PREPARAZIONE IL D.M. APPLICATIVO.

La Corte dei Conti ha finalmente registrato il regolamento di riorganizzazione del M.I.U.R., la cui bozza era stata deliberata dal Consiglio dei Ministri il 18 Dicembre dello scorso anno. Il relativo D.P.R., recante il nuovo assetto della riaccorpata compagine (Istruzione, Università e Ricerca) sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale nella prima settimana di

muovere e coordinare attività politico-culturali in maniera indipendente e senza vincoli, impegnata ad elaborare progetti e programmi anche per quanti sono attivi nella militanza partitica.

Diritto di sciopero

Un ulteriore giro di vite

di Agostino Scaramuzzino

Il disegno di legge delega su un'ipotesi di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, ed in particolare nel settore dei trasporti approvato dal Governo, ci fornisce l'occasione per qualche riflessione. Tra le molte dichiarazioni - scontata quella del Presidente della Camera: "non bisogna soffocare il diritto di sciopero, ma armonizzarlo con tutti gli altri diritti dei cittadini" - due ci sembrano particolarmente significative del vuoto politico culturale che sempre più si palesa. Ci riferiamo all'intervista che ci ha lasciato sconfortati del Presidente dell'XI Commissione Lavoro della Camera, On. Stefano Saglia di Alleanza Nazionale, pubblicata sul "Secolo d'Italia" di venerdì 27 febbraio 2009. C'è da premettere che la giovane età (è nato nel 1971) ed un percorso di studio arrestato alla licenza di scuola superiore (diploma di ragioneria) ci aiutano a comprendere lo "scivolone" commesso, ma la pochez-

za del pensiero politico espresso evidenziano purtroppo, un'approssimazione culturale da lasciare basiti. Dal sito www.StefanoSaglia.it apprendiamo che è stato eletto nella circoscrizione di Brescia, che ha militato nel movimento di Comunione e Liberazione dopo un incontro con Don Giussani, che ha fatto un'esperienza politica da ragazzino, come è detto, non nel movimento giovanile dell'M.S.I. che non c'era già più ed era stato altra cosa, ma probabilmente nel Fronte della Gioventù (fondato nel 1971). Successivamente, sconfortato dall'esperienza politica fatta, aveva deciso di lasciare, quando un colloquio (provvidenziale?! ndr) con Vittadini, Presidente della Compagnia delle Opere (sappiamo oggi chi ringraziare!) lo rincuorò e lo convinse a continuare nella strada intrapresa. Ma per tornare al tema (l'intervista), tre sono le affermazioni che ci confermano il giudizio espresso. Nella prima, virgo-

titolo di apertura "Ma questa riforma tutela i sindacati?", ha omesso di dire - volutamente? - che tutela quelli cosiddetti maggiormente rappresentativi, tant'è che più avanti precisa: "la riforma serve ad evitare che piccole sigle sindacali, spesso scarsamente rappresentative, proclamino scioperi che comunque abbiano gravi conseguenze per la cittadinanza". Nel corso dell'intervista, afferma inoltre: "ci sono molti modi di protestare, abusare dello sciopero significa renderlo inefficace. E poi (ecco il massimo del Sogliapensiero) lo sciopero danneggia tutti: il lavoratore che rinuncia (!) allo stipendio, l'azienda e i cittadini". Allora Onorevole ci permetta una domanda. La logica dell'inasprimento di un'azione di sciopero, mira a renderlo inefficace o, visto l'aumento dei costi per tutti, a richiamare le parti in causa e la politica a più forti riflessioni sulle proprie responsabilità?

(continua a pag. 8)

C'era una volta l'autonomia

I recenti provvedimenti emanati con le leggi n. 133 e n. 169 del 2008 sono destinati a modificare in modo radicale gli assetti organizzativi e pedagogici della scuola di base. Ma prima di discutere del merito dei principali provvedimenti ritengo necessarie due considerazioni generali di politica scolastica. L'elaborazione (per la verità sin troppo rapida) e l'emanazione dei dispositivi legislativi hanno visto, in questa fase, sostanzialmente assente la voce politica della Destra, lasciando campo libero alle spinte più conservatrici di Forza Italia senza che Alleanza Nazionale intervenisse in modo significativo.

Di fronte a quella che il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha definito "una completa destrutturazione dell'organizzazione scolastica in atto"¹ il contributo al dibattito da parte della Destra è stato praticamente nullo.

Siamo molto lontani dai tempi in cui la "Consulta della scuola", guidata con energia e competenza dall'on. Angela Napoli, elaborava proposte e documenti che rappresentavano realmente i bisogni e le aspettative del mondo della scuola, alla luce di un quadro di valori di riferimento e di un collegamento vivo con il paese reale.

La manovra del ministro Gelmini (ma sarebbe più corretto attribuirlo all'asse Tremonti-Aprea) si configura come operazione puramente economica, finalizzata a ridurre risorse finanziarie e professionali alle scuole statali, lasciando intatte le elargizioni destinate alle scuole private.

Dunque: non chiamiamola "riforma", perché non c'è alcuna visione culturale, alcuna motivazione pedagogica che la possa in qualche modo giustificare.

La manovra si caratterizza unicamente per il taglio del personale e per la forte riduzione dell'autonomia progettuale delle scuole.

Roberto Santoni
Dirigente Scolastico
Dir. Didatt. di Vetralla (VT)

(continua a pag. 2)

(continua da pag. 2)

C'era una volta l'autonomia

Sarebbe bene ricordare a chi amministra la cosa pubblica, e che spesso - a sproposito - cita la "riforma Gentile" come modello di paragone, che il ministro Gentile quando, nel 1923, attuò il suo piano di riforma fece esattamente l'opposto di quello che adesso si sta cercando di fare: ridusse il numero delle Direzioni Generali, ridusse il numero degli alti funzionari ministeriali, accorpò le sezioni del Ministero da 50 a 30, rafforzò l'autonomia delle scuole, incrementò il numero delle scuole elementari. Altri tempi, si dirà, ed è vero: ma i principi ispiratori di un autentico processo riformatore dovrebbero essere sostanzialmente gli stessi: migliorare la qualità dell'offerta formativa in relazione alle esigenze della società, attrezzare culturalmente gli alunni ad affrontare il proprio futuro e il mondo del lavoro.

E, anche in tempi di crisi, non si giustificano in alcun modo operazioni di tagli così indiscriminati: si operano riduzioni solo nell'ambito della scuola che opera sul territorio, ma non si interviene in alcun mo-

do per modificare le reali situazioni "di spreco" di risorse e di personale.

Il personale distaccato nei vari enti ministeriali e para-ministeriali resta tranquillamente al suo posto; le minuscole scuole di 10/12 alunni che godono della protezione di qualche "ras" locale restano, mentre nei centri più grandi le classi scoppiano con 27/28 alunni; non si toccano i "signorini del sindacato", categoria protetta che raramente potrete vedere al lavoro dentro un'aula scolastica; restano le spese folli dei comuni e delle province che - soprattutto al Sud - continuano da decenni a pagare affitti salati a privati, per il mantenimento degli edifici scolastici, e non sono in grado di costruire scuole di proprietà comunale o provinciale. Come abbiamo più volte sottolineato come Sindacato della scuola: se le esigenze della crisi imponevano di operare dei tagli, andavano valutate le situazioni di spreco e di inefficienza, differenziando le diverse realtà (come, in parte, è stato fatto per l'università). I tagli generalizzati colpiscono indiscriminatamente le scuole "vir-

tuose" e, nella stessa misura, quelle meno attente alla qualità delle prestazioni offerte agli alunni.

La "manovra Gelmini" sferra un duro colpo all'autonomia delle scuole, riducendo notevolmente la possibilità di agire sull'offerta formativa.

Alcune novità introdotte ci sembrano particolarmente critiche. Nella scuola dell'infanzia la reintroduzione degli "antecipati", senza un adeguamento del personale necessario - anche attraverso la collaborazione degli Enti Locali - e un'innopportuna estensione del tempo-scuola fino a 50 ore settimanali, riduce fortemente la capacità progettuale dei docenti. Sarebbe stato più congruo sviluppare le "sezioni primavera" se si voleva davvero andare incontro alle esigenze delle famiglie. Nella scuola primaria uno "spezzatino" di offerte orarie (da 24 a 40) lasciato alla scelta delle famiglie non collima con la progettualità della scuola e con un organico programmatico che la scuola dovrebbe poter predisporre. L'abolizione delle compresenze, che annulla ogni possibilità di lavoro personalizzato o individualizzato, di recupero o di approfondimento, rende - di fatto - impossibile personalizzare i piani di studio previsti dalle attuali Indicazioni Nazionali.

Inoltre: la mancata compresenza determinerà un'impennata delle spese per le supplenze nella scuola primaria, supplenze che, al momento, sono coperte in buona parte con il personale in servizio. Infine: la mitizzazione del "tempo pieno" come organizzazione oraria intoccabile e acriticamente considerata di eccellenza, senza mai verificarne, al di là degli aspetti di "parcheggio", la reale efficacia didattica. Al governo e, in particolare, a chi nel governo rappresenta i valori di una tradizione culturale che ha sempre visto nella scuola un fattore di speranza e di sviluppo per lo Stato e per la Nazione, chiediamo - nell'elaborazione dei regolamenti e delle circolari applicative - di realizzare quegli opportuni aggiustamenti e revisioni necessari per continuare ad assicurare alle scuole pubbliche la possibilità di assolvere serenamente la propria funzione culturale all'interno della società italiana.

R.S.

I. Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, Adunanza del 12 febbraio 2009.

<p>AIG Associazione Italiana di Germanistica Vereinigung der Italienischen Hochschulgermanisten</p> <p>Università degli Studi di Pisa Via S. Maria, 36 I-56126 Pisa http://aig.humnet.unipi.it</p>	<p>ANILS Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere Nationaler Verband der Freemdsprachenlehrer</p> <p>Via Bruzzesi, 39 20146 Milano http://www.anils.it</p>
--	---

Le due associazioni sopra elencate, basandosi sull'interesse comune per l'insegnamento e la ricerca della lingua e cultura tedesche a livello istituzionale in Italia (universitaria e scolastica), fanno deciso appello alla salvaguardia della seconda lingua straniera nel nostro Paese.

In base allo schema di regolamento recante le "Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133", approvato dal Consiglio dei Ministri in data 18 dicembre 2008, in particolare in relazione all'articolo 16 ivi contenuto che legge: "a richiesta delle famiglie è introdotto l'insegnamento potenziato dell'inglese per 5 ore settimanali in sostituzione dell'insegnamento della seconda lingua comunitaria".

Dal prossimo anno scolastico gli studenti italiani, nella secondaria di primo grado, potranno scegliere di non studiare una seconda lingua comunitaria oltre la lingua inglese. Data tale opzione, l'insegnamento del tedesco, come di tutte le altre lingue oltre l'inglese, rischia di scomparire dalla scuola dell'obbligo. La sicura diminuzione nella diffusione dell'insegnamento del tedesco come lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado avrà con altrettanta sicurezza conseguenze negative per la scuola secondaria di secondo grado e gli studi universitari.

Che il governo accetti e promuova l'eventualità che per tutta la durata del ciclo scolastico venga consentito l'apprendimento della sola lingua inglese rappresenta un chiaro atteggiamento di chiusura nei confronti di quella promozione del multilinguismo che costituisce un elemento cardine della politica linguistica dell'Unione Europea e, in quanto tale è prevista in tutti i documenti ufficiali, in particolare quelli redatti dall'apposita commissione nominata nel 2004.

In Italia si produrrà pertanto la situazione paradossale che vede l'insegnamento di un'importante lingua comunitaria come il tedesco venire promosso solo da un governo straniero, che finanzia, tramite l'intensa attività del Goethe-Institut di Roma, nell'ambito delle varie iniziative di promozione culturale, corsi di perfezionamento per tutti i docenti di tedesco in Italia (<http://www.goethe.de/roma>). Sarebbe auspicabile che anche il governo italiano programmasse iniziative del genere, e non solo per il tedesco, bensì anche per le altre lingue.

Come convinti sostenitori delle politiche europee a favore del plurilinguismo, facciamo appello innanzi tutto alle istituzioni competenti affinché rivedano e correggano queste norme chiaramente antieuropee, e a tutte le istituzioni italiani ed europee interessate alla diffusione del tedesco in Italia e in Europa affinché appoggino, nel segno delle comuni tradizioni culturali e dei presenti e futuri obiettivi di politica culturale, il nostro appello.

Pisa e Milano, il 2 Febbraio 2009.

Prof. Enrico De Angelis
Presidente dell'Associazione Italiana Germanisti - AIG

Prof. Gianfranco Porcelli
Presidente dell'Ass.ne Nazionale Insegnanti Lingue Straniere - ANILS

ÖBB Austrian Rail **SBB CFF FFS** Die Bahn **DB** info@dbitalia.it
www.dbitalia.it



Le Ferrovie Tedesche aprono un nuovo ufficio vendita a Roma

È stato inaugurato il 2 marzo c.m. il nuovo punto vendita delle Ferrovie Tedesche, Svizzere e Austriache che si trova all'interno dell'agenzia viaggi Lazzi Express in via Tagliamento 27/B (Quartiere Trieste). L'incremento delle richieste della clientela italiana per viaggi in treno all'estero ha permesso un ampliamento dell'ufficio che attualmente è presente con due agenzie aperte al pubblico a Milano e un Call Center. Quest'ultimo è suddiviso in vari reparti specializzati per le tipologie di clientela: viaggiatori business, privati, gruppi e agenzie di viaggio. Le richieste di informazioni e prenotazioni che pervengono via mail o fax da aprile verranno elaborate sia da Milano che da Roma, in breve tempo, cercando di fornire la miglior consulenza non solo in ambito di collegamenti ferroviari ma anche di hotel, servizi a terra. Gli uffici in Italia sono Rappresentanza ufficiale anche delle Ferrovie Svizzere e Austriache: grazie a questa alleanza ferroviaria, è possibile con tutti i sistemi di vendita a disposizione, l'emissione di biglietti per tratte ferroviarie internazionali con partenza dall'Italia o tratte nazionali estere alle migliori tariffe disponibili.

Focus del 2009

Quest'anno le attività di promozione delle Ferrovie Tedesche si concentreranno sui due maggiori eventi in Germania: il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino e il 90° anniversario della fondazione del Bauhaus.

Speciale "20° Anniversario della Caduta del Muro"

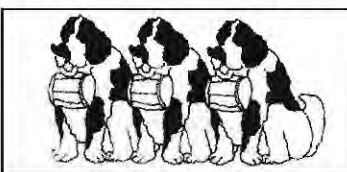
Viaggio in treno Milano/Roma-Berlino a partire da 136 Euro*. Prezzo a/r a persona inclusa prenotazione cuccetta nel treno notturno.

Ufficio aperto al pubblico: Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
Call center: tel. 02.67479578 Fax 02.67479585

(continua da pag. 1)

Le OO.SS. della dirigenza sono ancora in attesa dell'incontro, a suo tempo richiesto, col Ministro Maria Stella Gelmini. L'incontro risulta tanto più urgente e necessario in considerazione delle delicate questioni in materia di conferimento di nomine o avvicendamento negli incarichi, che si pongono in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Regolamento. Nel frattempo, non è purtroppo possibile contattare il Capo del Dipartimento per la Programmazione, in quanto il Prof. Giovanni Biondi, designato per il predetto incarico, non si è ancora formalmente insediato nella struttura.

SOLIDARIETÀ



**FAI CONOSCERE
L'ASSOCIAZIONE
"KIRNER"
AL COLLEGA PIÙ CARO:
TE NE SARÀ GRATO**

POESIE SCELTE PER VOI

(Bertolt Brecht)

SCHWÄCHEN

Du hattest keine
Ich hatte eine:
Ich liebte.

DEBOLEZZE

Tu non ne avevi.
Io ne avevo una:
amavo.

Poesia di folgorante semplicità, racchiusa in versi di lieve e quasi impalpabile respiro. La commessione fra il titolo e la sequenza logica del pensiero mettono a nudo una scomoda verità: quella del sentimento percepito come una fragilità esistenziale nei rapporti unani, amorosi e non solo. Una dichiarazione lirica disarmata e disarmante contro la neutralità o l'indifferenza nelle pungenti schermaglie della vita.

G.F.

“espERAnto”
RADIKALA
ASOCIO

Senza scopo di lucro dal 1987
O.N.L.U.S. dal 1998
C.c.p. 60397/007 - Conto bancario n. 10554 c/o
Istituto Bancario S. Paolo di Torino
C.so V. Emanuele II, 219 Roma 00188
ABI 1025 - CAB 3209 - CIC 10-554
Codice Iscalt 47104360587
Ente Servizio Civile Nazionale N202505

Roma 00186-Via di Torre Argentina 76 - Tel.0668979311 Fax: 0623312033 - 0668805396
Belgio: 54 Rue du Papin - B-1000 Bruxelles
USA: 866UN Plaza, Suite 408- 10017 New York
Brasile: Fazenda Bona Espera, Alto Paraíso de Goiás - GO
www.democrazialinguistica.it - www.linguisticdemocracy.org - www.lingvademokratio.org - www.esperanto.tv

**AL MINISTRO GELMINI RICHIESTA DI MORATORIA
CONTRO LA PENA DI MORTE INFLITTA
ALLA SECONDA LINGUA COMUNITARIA**

Una moratoria contro la “pena di morte” inflitta dal Ministro Gelmini alla seconda lingua comunitaria: questa la proposta nata a seguito dell’Assemblea e della Manifestazione nazionale organizzata dall’Associazione Radicale Esperanto, cui hanno partecipato l’AISPI - Scuola, l’ANILS (Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere), l’ANP (Associazione Nazionale Presidi), il CIDI (Centro Iniziativa Democratica Insegnanti), il CIP (Comitato Nazionale Precari), i COBAS, la FIS (Federazione Italiana Scuole), la FLC-CGIL, il LEND e Scuola.Base.

Giorgio Pagano, segretario dell’Era, si è fatto portavoce di questa richiesta attraverso una lettera in cui si chiede al Ministro Gelmini “d’avviare una discussione approfondita sulle più opportune politiche linguistiche pubbliche d’insegnamento delle lingue straniere e, in particolare, sugli effetti economici da queste generati”. Infatti gli ultimi dati economici (2005) stimano che il “tutto inglese” veicola verso il Regno Unito un flusso di danaro pari a 350 miliardi di euro l’anno, equivalenti a oltre il 3% del PIL dell’Unione europea: i cittadini dei Paesi non anglofoni pagano, quindi, in modo più o meno palese, circa 900 euro pro capite annui al Regno Unito. Cifra che, con questo decreto, tende ad elevarsi esponenzialmente per la parte italiana. Da qui l’obiettivo principale dell’iniziativa: la richiesta di vagliare approfonditamente la migliore politica pubblica d’insegnamento delle lingue straniere.

Esiste la “terza via”? Quale “terza via”?
GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO - SOCIALE SCUOLA
Via E. Guastalla, 4 - 00152 Roma

NO al salario!

adilt L’ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA
www.adilt.it l.stame@katamail.com

L’ASSOCIAZIONE ADILT nel sottolineare che l’apprendimento di lingue e culture diverse offre al giovane una grande opportunità formativa e rappresenta la chiave di volta per la sua crescita professionale, culturale e umana **PROPONE** allo studente della Scuola Secondaria di II° Grado nell’Anno Europeo della “Creatività ed Innovazione” e con preciso riferimento alla grande versatilità ed eclettismo dello scrittore e poeta Johann Wolfgang von Goethe, quale modello di riferimento formativo per il giovane nella realtà odierna, il **PROGETTO**

Organizzare una lezione sul viaggio in Italia di Goethe come modello formativo;
Ricostruire tappe e finalità del viaggio;
Ricostruire l’immagine dell’Italia percepita da Goethe.
Partire dall’esperienza poetica di Goethe che riusciva a mettere in poesia solo ciò che lui stesso aveva vissuto, sofferto, goduto o conosciuto in prima persona (solo ciò che lo toccava interiormente riusciva a diventare poesia);
Riconoscere in Goethe il grande Gelegenheitsdichter della letteratura europea;

“DICHTER FÜR EINEN TAG”
Lo studente partecipando al Progetto potrà sperimentare in maniera innovativa le proprie competenze nell’uso dei mezzi multimediali per effettuare ricerca e la propria creatività nel comporre una poesia o un breve testo in lingua italiana o tedesca quale espressione del proprio sentire e conferma delle esperienze vissute nell’ambito della propria realtà.

Strutturazione del Progetto:
Al Progetto partecipano classi della Scuola Secondaria di II° Grado delle Regioni Piemonte e Lazio con insegnamento della Lingua Tedesca come II° e III° Lingua ;

Fase 1. Innovazione
Gli alunni delle classi coinvolte sono chiamati tramite lezioni frontali, incontri con esperti e ricerche sul web a conoscere la produzione poetica di Goethe (come Gelegenheitsdichter) ;
Cercare in internet almeno 3 poesie che celebrino una sua esperienza di vita;
Analizzare contenuti, messaggio e realizzazione artistica;

Fase 2. FORMAZIONE

Fase 3. CREATIVITA’
Individuare un’esperienza della propria vita che possa diventare uno spunto o una occasione per fare poesia (in italiano o in tedesco a scelta degli alunni) e che sia in qualche modo legata al tema ARTE-NATURA- UNIVERSO- CIELO- STELLE. Partecipare al concorso con un’opera personale.;

Fase 4. Selezione
Prima selezione all’interno dell’Istituto di appartenenza delle opere prodotte dagli studenti;
Invio delle 3 opere migliori da parte di ogni scuola partecipante al Concorso alla Commissione Giudicatrice;
Selezione finale: graduatoria di tre vincitori;
Premiazione

Una apposita commissione giudicatrice valuterà le prove presentate dai candidati, formulerà la graduatoria di tre vincitori e attribuirà i premi messi in palio dal Comitato Organizzatore.

Laura Stame, Presidente ADILT

*Riceviamo e ...
pubblichiamo*

**LA SECONDA LINGUA COMUNITARIA:
UN PROBLEMA APERTO**
di Lucia Marrone

Il tema è certo delicato per i risvolti internazionali e le varie ripercussioni a livello del sistema nazionale, ma non per questo possono sfuggire le contraddizioni dei vari interventi sul tema e la narrazione di una storia in cui è difficile riconoscersi per chi abbia vissuto in Italia e nella scuola almeno negli ultimi dieci anni. E, per correttezza scientifica, cominciamo dal testo – complesso che ha dato l’esca alle proteste: il provvedimento è bifronte e non sarebbe corretto evitare di approfondirne le ragioni. La C.M. 4 del 15 gennaio 2009 sulle iscrizioni per l’anno scolastico 2009/2010, al paragrafo delle indicazioni specifiche del tempo scuola per la primaria di primo grado, agli orari di funzionamento prevede che:

In sede di iscrizione alla prima classe - e con il vincolo di non variare tale scelta per l’intero corso della scuola secondaria di I grado - le famiglie possono chiedere che il complessivo orario settimanale riservato all’insegnamento delle lingue comunitarie, per un totale di cinque ore, sia interamente riservato all’insegnamento della lingua inglese, compatibilmente con le disponibilità di organico (“inglese potenziato”).

Le ore riservate all’insegnamento della seconda lingua comunitaria, nel rispetto dell’autonomia delle scuole, possono essere utilizzate anche per potenziare l’insegnamento della lingua italiana nei confronti degli alunni stranieri non in possesso delle necessarie conoscenze e competenze in lingua italiana, nei limiti delle disponibilità di organico e in assenza di esubero, a livello provinciale, di docenti della seconda lingua comunitaria.

Già qui si comprende bene che anche i cosiddetti esperti, critici sulla logica del provvedimento, si accostano alla materia con una preparazione a compartimenti stagni: quasi sempre si elude il secondo comma –divergente dal primo- e si usa con la massima disinvoltura l’espressione L2 come se si trattasse per forza della seconda lingua straniera, quando chi è anche poco esperto del sistema sa che L2 può essere anche –perfino- l’italiano per alunno di madre lingua straniera.

Allora che senso hanno i facili bei discorsi sulla democrazia partecipata a partire dal possesso linguistico se i paladini delle “classi subalterne” dimenticano i “nuovi poveri” a fini di bottega, per fare consensi e tessere? L’Europa come isola felice –lo sappiamo bene- non esiste più e gli stessi USA si stanno arrendendo davanti all’invasione degli Ispanici da sud: quindi i dogmatismi non pagano e l’indicazione della colonizzazione americana come nemico da battere è un tantino in ritardo a fronte del nuovo aprirsi di un mondo multipolare. Se ci guardiamo più addentro in senso storico e filosofico potremmo fare riflessioni discretamente interessanti, almeno su due piani di discussione, e cioè come veramente si imparano le lingue in Italia e come si attua –indipendentemente dal variare dei Governi- la riforma della scuola in Italia. Il presupposto di cui finisce per convincersi chi osservi con occhio disincantato il

(Continua a pag. 4)

aispi scuola
www.aispiscuola.it
associazione ispanisti italiani scuola
info@aispiscuola.it

Potenziamento o Impoverimento?

Il cosiddetto decreto Gelmini di riforma della scuola, approvato definitivamente dal Senato il 29 ottobre 2008, reintroduce di fatto il famigerato art. 25 del D.L. del 17 -X-05, offrendo ai genitori dei ragazzi che si iscrivono in prima media la facoltà di utilizzare l’intero monte ore previsto per le lingue straniere (3 per l’inglese, 2 per la seconda lingua) per potenziare l’apprendimento della sola lingua inglese, con vincolo di non cambiare scelta per l’intera durata delle medie. Venendo meno all’art.125 del **Trattato di Lisbona**, firmato dall’Italia nel 2007 (in cui l’Europa raccomanda di favorire il **multilinguismo** nei Paesi della Comunità) e proprio mentre il commissario europeo al multilinguismo, **Leonard Orban**, afferma che “il multilinguismo è una risorsa per l’Europa e un impegno comune” e che “la sfida attuale consiste nel ridurre al minimo gli ostacoli per i cittadini e le imprese comunitarie e permettere loro di sfruttare le opportunità offerte dal multilinguismo”, il Ministro italiano dell’Istruzione punta sull’inglese come lingua unica, senza minimamente preoccuparsi di valutare l’impatto ambientale prodotto dall’applicazione di tale Decreto e le sue conseguenze linguistiche, economiche e sociali sia in Italia che all’estero.

Conoscere una sola lingua straniera significa partire da una situazione di svantaggio socio-culturale, economico e professionale nell’Europa di oggi e ancor più, nel mondo di domani. In primo luogo, la decisione di potenziare l’inglese va, dunque, contro le direttive europee e rischia di cancellare la seconda lingua straniera dal primo ciclo di istruzione della scuola italiana, con conseguenze negative sulla crescita culturale e sulle prospettive future degli alunni italiani, che si vedranno privati di uno strumento capace di rafforzare le loro capacità cognitive e le strategie linguistiche, in una fascia d’età in cui l’aprirsi a lingue e culture diverse rappresenta l’occasione per crescere, nella consapevolezza e competenza della propria lingua e nella comprensione e il rispetto delle altre. Il potenziamento dell’inglese, lo ripetiamo, è un provvedimento che va contro il diritto degli studenti italiani di essere cittadini a pari titolo e con le stesse opportunità degli altri studenti in Europa, dove l’obiettivo di Barcellona (2002) della comunicazione nella lingua materna e in altre due lingue è, da tempo, garantito.

Se il plurilinguismo ha sempre rappresentato la linfa morale e culturale, capace di alimentare la mente e il cuore dei grandi uomini della cultura, dell’economia, della politica... nell’attuale processo di mondializzazione, parlare e comprendere più lingue non può essere più il privilegio di pochi fortunati, ma un’opportunità formativa e culturale per tutti i nuovi cittadini di un mondo che cambia rapidamente e nel quale solo chi è aperto verso cambiamenti e diversità, saprà muoversi e crescere come individuo e società, nella tolleranza e nel rispetto reciproco. La ricchezza della diversità linguistica e culturale costituisce una componente fondamentale dell’identità europea e una risorsa indispensabile per una società che aspiri ad occupare un ruolo di prestigio nel contesto internazionale. Ma c’è di più. Il Decreto Gelmini avrà conseguenze negative anche sul versante dell’occupazione e sull’identità dei numerosi insegnanti di seconda lingua (circa 3000), precari e mai stabilizzati, che per anni hanno lavorato su cattedre di fatto, cioè mai inserite nell’organico di diritto, per una politica di contenimento dei costi, e che scompariranno dalla scuola insieme alla seconda lingua comunitaria.

Di fronte ad un intervento che va contro ogni logica di costruzione della dimensione interculturale del cittadino europeo, che impoverisce la scuola italiana e rischia di aumentare la disoccupazione intellettuale in Italia, **aispiscuola** chiede il ritiro immediato di ogni provvedimento finora adottato, che non sia in linea con quanto previsto dagli organismi europei che, dal 1995, pongono, tra i cinque obiettivi prioritari per i sistemi educativi e formativi dei Paesi membri dell’Unione Europea, la promozione della conoscenza di almeno due lingue comunitarie oltre alla lingua materna. Di fronte all’utilitaristico monopolio di un’unica lingua di comunicazione strumentalizzata, **aispiscuola** chiede con forza al governo di garantire agli studenti e alle studentesse italiane un’educazione plurilingue che preveda: la diversificazione delle lingue insegnate nel nostro ordinamento scolastico; l’aumento dell’offerta linguistica; l’apprendimento delle lingue lungo tutto l’arco della vita; la creazione di ambienti e situazioni favorevoli all’apprendimento di più lingue, non solo a scuola.

Maria Luisa Jetti
Presidente di aispiscuola

L’Unità
Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

1€ Lunedì 23 Febbraio 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 53

**“Pari dignità alle lingue straniere”
La protesta dei proff.: not only english**

Maristella Iervasi “ Non ci resta che piangere” Il titolo del film scritto a quattro mani da Roberto Benigni e Massimo Troisi sintetizza al meglio il disagio di chi è arrivato a Roma per protestare. Sono gli insegnanti precari di francese, spagnolo e tedesco: Ieri hanno manifestato a Roma perché – come recita un altro cartello – la Gelmini li ha ridotti a “Figli di una lingua minore”. Il ministro dell’Istruzione punta infatti alla lingua unica, al monopolio dell’inglese. Dal prossimo settembre, la scuola media targata Mariastella Gelmini deve “parlare” solo english e così il ministro propone – delegando alle famiglie la scelta – la messa in liquidazione dall’Istruzione pubblica della seconda lingua comunitaria. Inglese potenziato dunque: 5 ore alla settimana invece che 2, a discapito del multilinguismo “suggerito” dall’Europa, e facendo “carta straccia” l’art. 165 del Trattato di Lisbona ratificato dall’Italia nel 2007. Senza essere chiari fino in fondo con le famiglie che stanno scrivendo i figli a scuola e hanno scelto “only english”. Perché una cosa è certa con le cattedre ridotte a 18 ore i ragazzi che andranno in prima rischiano di avere uno spezzatino di insegnanti di british, invece che la stessa prof. “Parità e dignità delle lingue straniere”, chiedono i manifestanti arrivati da tutt’Italia. Hanno sfilato ordinati da Largo Argentina fin sotto le finestre di Mariastella Gelmini maestra unica, capitanati dai promotori: l’associazione radicale “Esperanto”, la Flc-Cgil, il Cidi, Lend (Lingua e nuova didattica) e altre associazioniche l’Anils (insegnanti di lingue straniere). Assenti i centri culturali come il Goethe Institut, il Cervantes il Centro culturale francese. Sono oltre 3mila i docenti di lingua comunitaria sulla cui sorte pende una “condanna a morte lenta”. Insegnanti di seconda lingua comunitaria sempre inseriti nell’organico di fattodelle scuole e mai stabilizzati. Vale a dire “invisibili” assunti in settembre e licenziati a giugno. I docenti di ruolo di francese sono 5327, quelli di spagnolo 224 e tedesco 53. Marcella è arrivata da Verona, Lisa dalla Toscana, tanti altri da Bologna: per non restare ancora a piedi – spiegarono – non ci resta che tentare con l’abilitazione per il sostegno. In corteo a Roma fin sotto le finestre della Gelmini. I docenti precari di francese, spagnolo e tedesco ieri hanno protestato chiedendo “pari dignità” per le lingue straniere. L’inglese potenziato va contro l’Europa.

Siamo lieti di pubblicare il presente articolo che il mensile "Difesa Adriatica" dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha proposto ai propri lettori nel numero di febbraio 2009.

"Giorno del Ricordo" Quali significati per i "giorni" del ricordo



Il Giorno del Ricordo, che in molte decine di città italiane, dai capoluoghi ai centri più piccoli, ci si appresta a commemorare, non è e non può essere una ricorrenza da celebrare - per così dire - d'ufficio, perché lo richiede il calendario delle memorie istituzionalizzate. Così come non si possono rievocare le grandi tragedie del Novecento - dallo sterminio armeno, ai campi nazisti, all'"Holodomor" ucraino e ai gulag voluti da Stalin, alle migrazioni di massa da est ad ovest, per restare nel continente europeo e nel vicino Oriente - soltanto per un rituale obbligato. Dietro ogni memoria istituita si cela una schiera infinita di individui e di esistenze soggettive con la violenza, eliminate con il crimine. E poiché è noto che la storia nulla insegna, al contrario di quanto auspicavano i latini, è un bene che i "giorni" dedicati al ricordo siano sempre, ciclicamente, motivo di riflessione: la memoria storica contemporanea è cortissima, l'ignoranza è dilagante nel costume quotidiano e si è impossessata della scuola e delle università: quotidiani segnali di allarme ci pervengono dalle cronache giornalistiche, e tornano a galla e si ripresentano - ingigantiti dalla potenza della comunicazione globale - gli erro-

ri e gli orrori dei conflitti trascorsi. Non condividiamo dunque l'opinione secondo cui i "giorni" del ricordo e delle memorie siano inutili e inflazionati: in questa società minata da integralismi d'ogni segno e da una dilagante incapacità di elaborare principi di convivenza e di nutrire rispetto per i destini di singoli e di intere comunità, e priva soprattutto degli strumenti di conoscenza indispensabili per ripudiare metodi e filosofie prevaricatori, le ricorrenze servono, devono servire, ad opporsi all'impoverimento di quella memoria che sola può restituire, almeno sul piano etico e storico, alle vittime la loro dignità e i loro diritti. E se sono credibili i sondaggi secondo i quali un'alta percentuale delle giovani generazioni, non soltanto in Italia naturalmente, ignorano cosa sia accaduto nel loro Paese e nel mondo trenta, quaranta e sessant'anni addietro, tanto più evidente il senso di quei "giorni" destinati a contrastare l'affievolimento dei valori umani e civili che si registra nelle società contemporanee. Per non tacere della persistenza di ottusi ideologismi che ai nostri giorni riflettono ancora, dopo oltre mezzo secolo, i vecchi e colpevoli piani di eliminazione etnica e culturale prodotti dalle teorie totalitarie e biecamente nazionalistiche. Sorprende che un ca-

po di Stato, peraltro comunemente ritenuto "europeista" come il presidente sloveno Turk, si sia espresso nei confronti dell'Italia in termini inaccettabili per quanto offensivi. O forse non sorprende, e ci dice piuttosto come la sola rievocazione di un evento tragico e incontestabile come gli eccidi delle Foibe e l'esodo di un'intera popolazione autoctona da territori di antico insediamento rusciti la cattiva coscienza di quanto non hanno metabolizzato la sconfitta delle ideologie, non essendo stati educati alla convivenza e al libero esame della storia. Per costoro certamente il Giorno del Ricordo è un fastidio, cui reagire con dichiarazioni scomposte e gravi che manifestano palesemente il disagio di trovarsi tra gli imputati, anche se singolarmente senza colpe. A questo servono i "giorni" della memoria, ad onorare le vittime e a far emergere i ritardi culturali degli eredi delle concezioni etno-ideologiche che hanno tormentato l'Europa nei decenni trascorsi. Ci sembra abbastanza, per sostenere il valore morale, umano e storico delle ricorrenze istituite, verso le quali ci pare doveroso volgerci con autentico rispetto.

Patrizia C. Hansen

(Continua da pag. 3) LA SECONDA LINGUA COMUNITARIA: UN PROBLEMA APERTO

panorama è che -in primis- i vari "esperti" che intervengono a gamba tesa su ogni argomento non vogliono sapere cosa veramente chiedano le famiglie, specie in quel "salotto inutile" (Feliciano Ciccardi su www.sussidiario.net) che è la scuola media oggi: la richiesta di orari più lunghi, se non artificialmente idratata, crolla verticalmente alla scuola media e le attività particolari amministrare dalla scuola con mentalità curricolare e burocratica sono molto poco amate. In seconda battuta è sotto gli occhi un tratto ancora più grave dal punto di vista sistemico: per mancanza di adeguata riflessione teorica, con questa debolezza ideativa che si scontra e soggiace alle resistenze corporative pseudo sindacali, anche nei punti in cui la scuola italiana andrebbe sicuramente riformata ciò può avvenire solo utilizzando il concetto di autonomia -già tanto fallibile- nella peggiore accezione particolaristica: quando ci scandalizziamo, e anche giustamente, del riassorbimento delle ore della seconda lingua straniera nel blocco attribuito alla prima (l'Inglese), non ci ricordiamo della grande spinta di opinione pubblica che costrinse in extremis il Ministro Moratti a tornare sui suoi passi. La

mitica "gente" disse: "Ma fategliela almeno imparare bene una lingua!". E questo ci costringe ad arrivare ad un altro aspetto della nostra riflessione, cioè sul come si insegnano le lingue in Italia, sulle conseguenze di ciò sull'insegnamento nella scuola secondaria superiore, anche relativamente al cosiddetto Content and Language Integrated Learning (CLIL), che non può certo averci colti di sorpresa adesso. Infatti il CLIL era non solo ben presente nei quadri orari del Dlgs 226/2005 (Riforma del secondo ciclo) come "insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica" al quinto anno di corso, ma costituisce da ormai lunghi anni la caratteristica specifica del Liceo Europeo, presente -ad esempio- in tutti Convitti Nazionali, saldamente radicato nel sistema nazionale ed internazionale. Sulla positività pedagogica del metodo nessun docente dovrebbe aver da ridire, ma anche il profano sa l'interazione fra contenuti e lingua veicolare, essendo ad esempio esperienza comune quanto sia più comodo scaricare manuali ed istruzioni in lingua inglese per argomenti di ICT, come più efficaci dal punto di vista operativo per la continuità concet-

tuale fra terminologia ed effetti reali (e che in ciò gli sforzi francesi siano poco adeguati è anch'esso elemento di esperienza generale). Il vero problema è l'autoreferenzialità del corpo docente italiano, che non si può pensare di attrezzare con qualche corso di formazione/riconversione per le discipline scientifiche, che meglio, anche per correlazione con le più autorevoli riviste internazionali, profitterebbero di questa metodologia di insegnamento: così il CLIL -tranne alcuni casi benemeriti (la provincia di Trento con l'Istituto "Lorenzo Guetti" di Tione -ad esempio) galleggia nell'indistinto di qualche disciplina pseudo umanistica. E' questa -ci dispiace dirlo- la via più semplice per favorire la celebrazione delle indicazioni sul reclutamento del progetto Aprea, che, francamente, ci lascia molto perplessi. Ciò avviene anche perché, per tornare al concetto sopra ricordato di "Europa isola felice", non solo gli idraulici polacchi varcano i confini dello spazio di Schengen, ma noi tendiamo a rimuovere il fastidioso assillo, come se riguardasse solo calciatori e ballerine. In fondo il senso della storicità delle lingue, collegato alla presenza viva delle identità nazionali, non può

AESPI: giornata di studio sull'insegnamento del latino

Convegno Latino? Si grazie!



Giovedì 26 febbraio si è svolto a Roma, con il patrocinio del Comune, nella prestigiosa e affollata Sala piccola della Protomoteca del Palazzo Senatorio in Campidoglio (dunque, nel cuore della città) l'atteso Convegno promosso dall'AESPI sull'insegnamento del latino, dall'esplicito titolo "Latino? Si, grazie!". Il Convegno, valido anche come corso di formazione per docenti, voleva dare una adeguata risposta ai rischi di una riduzione delle ore di latino in alcuni ordini di Scuole Superiori. Come è stato spiegato dagli organizzatori, la presenza o meno del latino nel corso di studi appare sempre più come la discriminante tra una scuola tesa all'educazione della persona e una scuola, invece, subordinata agli interessi dell'economia. In particolare, il sottotitolo "Civis romanus sum, latine loquor", che campeggiava sull'invito, intendeva sottolineare l'importanza della civiltà romana per il concetto stesso di cittadinanza, ma anche il carattere attuale ed europeo del latino stesso. Avevano fatto pervenire telefonicamente cordiali saluti il Presidente del Consiglio, On. Silvio Berlusconi, e i Presidenti di Camera e Senato; messaggi scritti di incoraggiamento all'iniziativa sono giunti dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, On. Mariastella Gelmini, e dal Ministro della Gioventù, On. Giorgia Meloni, nonché gli onorevoli parlamentari europei Nello Musumeci e Mario Mauro, quest'ultimo in qualità di Vicepresidente del Parlamento Europeo. Il saluto del Comune è stato portato di persona dall'Assessore alle Politiche Educative Laura Marsilio, mentre il saluto della Fondazione Ugo Spirito, che pure aveva concesso il patrocinio all'iniziativa, è stato portato dal suo Vice Presidente, Prof. Gaetano Rasi. Ai discorsi dei relatori si sono inoltre alternati gli interventi politici degli Onn. Frassinetti e Rampelli che a causa degli impegni parlamentari non han potuto dar vita ad un'organica "tavola rotonda", come previsto, ma hanno ugualmente

partecipato in modo utile ai lavori del Convegno, promettendo di impegnarsi in favore del latino. Per tutta la mattinata si sono alternati al tavolo oratori qualificati, ciascuno dei quali ha contribuito ad evidenziare, con la propria specificità professionale, la grandezza e l'importanza del latino, auspicando così un celere ritorno dello stesso sui banchi di scuola fin dalla scuola media inferiore e alle superiori, un concreto potenziamento del suo insegnamento dove esso già esiste e la sua estensione a ordini di studio che ne sono privi. In particolare il Prof. Enrico Orsi, del Politecnico di Milano, ha sottolineato il legame tra lo studio del latino e le scienze, mentre la Prof.ssa Francesca Orestano, dell'Università degli Studi di Milano, si è soffermata sulla sua utilità per lo studio delle lingue moderne e in particolare sui legami tra il latino e la letteratura inglese. Il Dott. Raffaele Ciambrone ha poi illustrato il valore pedagogico del latino, mentre il Prof. Tommaso Romano ha proiettato il latino nel futuro, come lingua viva per una nuova universalità. Il ruolo del latino nel sistema dei licei e in particolare nel liceo scientifico è stato trattato dal Prof. Giulio Alfano della Pontificia Università Lateranense, mentre il Presidente Vincenzo Casoria ha lamentato, con toni appassionati, che non si trovi spazio per l'insegnamento del latino nelle scuole secondarie di primo grado. Una cartellina sull'insegnamento del latino in chiave europea è stata presentata con aiuto di proiezioni dal Prof. Alessandro Cesario, mentre il Prof. Luca Lattanzi, Segretario Nazionale dell'AESPI, ha riferito di un'esperienza didattica tra metodo tradizionale e metodo natura. Il Convegno si è concluso con le proposte delle associazioni. Il Convegno, nei suoi tempi stringati, ha solo aperto un discorso: i singoli aspetti si spera possano essere approfonditi in iniziative a venire.

farsi sfuggire la consapevolezza della distinzione fra lingue di cultura e tradizione identitaria e lingue veicolari, pur continuando a lavorare per l'espansione delle lingue di cultura, come l'italiano; se la gente nel mondo ama ancora la nostra lingua è anche per la musica e il bel canto; ma se Pakistani e Indiani vincono i Nobel e fanno scienza è anche perché hanno fruito della educazione impartita nella lingua veicolare dell'Impero britannico.

Che sia la Esperanto-Radikala Asocio a prendersi cura della seconda lingua comunitaria ci induce comunque all'ottimismo, se l'attenzione alle grandi lingue ci mostra che non si tratta solo di residui nostalgici di Heimat che affiorano dalla lingua che Zamenhof costruì, comunque, con segmenti di cultura occidentale (non universale). E infatti anche i Cinesi e i Giapponesi usano l'Inglese per comunicare.

L.M.

1. In ciascun capoluogo di regione ha sede l'Ufficio scolastico regionale di livello dirigenziale generale che costituisce un autonomo centro di responsabilità amministrativa, al quale sono assegnate le funzioni individuate nei commi 2 e 3. Il numero complessivo degli uffici scolastici regionali è di 18.

2. L'Ufficio scolastico regionale vigila sul rispetto delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni, sull'attuazione degli ordinamenti scolastici, sui livelli di efficacia dell'azione formativa e sull'osservanza degli standard programmati; cura l'attuazione, nell'ambito territoriale di propria competenza, delle politiche nazionali per gli studenti; provvede alla costituzione della segreteria del consiglio regionale dell'istruzione a norma dell'articolo 4 del decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 233. Il dirigente preposto all'Ufficio scolastico regionale adotta, per i dirigenti di seconda fascia, gli atti di incarico e stipula i contratti individuali di lavoro. Formula al dipartimento di cui all'articolo 7 proposte per le proprie necessità di risorse finanziarie, strumentali e di personale. Provvede alla gestione amministrativa e contabile delle attività strumentali, contrattuali e convenzionali di carattere generale, comuni agli uffici dell'amministrazione regionale. Nella prospettiva della graduale attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lett. m) della Costituzione ed al fine di assicurare la continuità istituzionale del servizio scolastico a salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini, attiva la politica scolastica nazionale sul territorio supportando la flessibilità organizzativa, didattica e di ricerca delle istituzioni scolastiche; integra la sua azione con quella dei comuni, delle province e della regione nell'esercizio delle competenze loro attribuite dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112; promuove la ricognizione delle esigenze formative e lo sviluppo della relativa offerta sul territorio in collaborazione con la regione e gli enti locali; cura i rapporti con l'amministrazione regionale e con gli enti locali, per quanto di competenza statale, per l'offerta formativa integrata, l'educazione degli adulti, nonché l'istruzione e formazione tecnica superiore e i rapporti scuola-lavoro; esercita la vigilanza sulle scuole non statali paritarie e non paritarie, nonché sulle scuole straniere in Italia; assegna alle istituzioni scolastiche, nell'ambito dei capitoli di bilancio affidati alla sua gestione, le risorse finanziarie; svolge attività di verifica e di vigilanza al fine di rilevare l'efficienza dell'attività delle istituzioni scolastiche e di valutare il grado di realizzazione del piano per l'offerta formativa; assegna alle istituzioni scolastiche ed educative le risorse di personale ed esercita tutte le competenze, ivi comprese le relazioni sindacali, non attribuite alle istituzioni scolastiche o non riservate all'Amministrazione centrale; assicura la diffusione delle informazioni; esercita le attribuzioni, assumendo legittimazione passiva nei relativi giudizi, in materia di contenzioso del personale della scuola, nonché del personale amministrativo in servizio presso gli uffici scolastici periferici.

3. L'Ufficio scolastico regionale è organizzato in uffici dirigenziali di livello non generale per funzioni e per articolazione sul territorio con compiti di supporto alle scuole, amministrativi e di monitoraggio. Tali uffici svolgono, in particolare, le funzioni relative alla assistenza, alla consulenza e al supporto, agli istituti scolastici autonomi per le procedure amministrative e amministrativo-contabili; alla gestione delle graduatorie e alla formulazione di proposte al direttore regionale ai fini dell'assegnazione delle risorse umane ai singoli istituti scolastici autonomi; al supporto e alla consulenza agli istituti scolastici per la progettazione e innovazione della offerta formativa e alla integrazione con gli altri attori locali; al supporto e allo sviluppo delle reti di scuole; al monitoraggio dell'edilizia scolastica e della sicurezza degli edifici; allo stato di integrazione degli alunni immigrati; all'utilizzo da parte delle scuole dei fondi europei; al raccordo ed interazione con le autonomie locali per la migliore realizzazione dell'integrazione scolastica dei diversamente abili, alla promozione ed incentivazione della partecipazione studentesca; al raccordo con i comuni per la verifica dell'osservanza dell'obbligo scolastico; alla cura delle relazioni con le RSU e con le organizzazioni sindacali territoriali.

4. Presso ciascun ufficio scolastico regionale è costituito l'organo collegiale di cui all'articolo 75, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

5. Le proposte di cui all'articolo 5, comma 5, lettere f) e g), del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nei confronti di dirigenti preposti agli Uffici scolastici regionali sono formulate dal Capo del Dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali, sentito il Capo del Dipartimento per l'istruzione.

6. Nella regione Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e di Bolzano continuano ad applicarsi, per quanto concerne l'organizzazione dell'amministrazione scolastica, le disposizioni previste dai rispettivi statuti e relative norme di attuazione o in base ad essi adottate. Nella Regione Sicilia continua ad applicarsi l'articolo 9 delle norme di attuazione dello statuto in materia di pubblica istruzione adottate con decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 1985, n. 246.

7. Gli Uffici scolastici regionali sotto elencati si articolano negli uffici dirigenziali non generali per ciascuno indicati, i cui compiti sono definiti con il decreto di cui al comma 8:

a) l'Ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo si articola in n. 7 uffici dirigenziali non generali e in n. 10 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

b) l'Ufficio scolastico regionale per la Basilicata si articola in n. 4 uffici dirigenziali non generali e in n. 7 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

c) l'Ufficio scolastico regionale per la Calabria si articola in n. 10 uffici dirigenziali non generali e in n. 14 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

d) l'Ufficio scolastico regionale per la Campania si articola in n. 15 uffici dirigenziali non generali e in n. 28 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

e) l'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna si articola in n. 17 uffici dirigenziali non generali e in n. 21 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

f) l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia si articola in n. 8 uffici dirigenziali non generali e in n. 11 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

g) l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio si articola in n. 14 uffici dirigenziali non generali e in n. 27 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

h) l'Ufficio scolastico regionale per la Liguria si articola in n. 7 uffici dirigenziali non generali e in n. 11 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

i) l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia si articola in n. 21 uffici dirigenziali non generali e in n. 29 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

l) l'Ufficio scolastico regionale per le Marche si articola in n. 7 uffici dirigenziali non generali e in n. 11 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

m) l'Ufficio scolastico regionale per il Molise si articola in n. 4 uffici dirigenziali non generali e in n. 7 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

n) l'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte si articola in n. 15 uffici dirigenziali non generali e in n. 20 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

o) l'Ufficio scolastico regionale per la Puglia si articola in n. 11 uffici dirigenziali non generali e in n. 16 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

p) l'Ufficio scolastico regionale per la Sardegna si articola in n. 8 uffici dirigenziali non generali e in n. 11 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

q) l'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia si articola in n. 18 uffici dirigenziali non generali e in n. 23

posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

r) l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana si articola in n. 18 uffici dirigenziali non generali e in n. 23 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

s) l'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria si articola in n. 4 uffici dirigenziali non generali e in n. 7 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive;

t) l'Ufficio scolastico regionale per il Veneto si articola in n. 13 uffici dirigenziali non generali e in n. 19 posizioni dirigenziali non generali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive.

8. Su proposta avanzata dal dirigente generale preposto all'Ufficio scolastico regionale, previa informativa alle organizzazioni sindacali di categoria, il Ministro, sentite le organizzazioni sindacali nazionali aventi titolo a partecipare alla contrattazione, adotta, il decreto ministeriale di natura non regolamentare per la definizione organizzativa e dei compiti degli uffici di livello dirigenziale non generale istituiti presso ciascun ufficio regionale.

Articolo 9. Corpo ispettivo

1. Il corpo ispettivo, composto dai dirigenti che svolgono la funzione ispettiva tecnica, è collocato, a livello di amministrazione centrale, in posizione di dipendenza funzionale dal Capo del Dipartimento per l'istruzione, e, a livello periferico, in posizione di dipendenza funzionale dai dirigenti preposti agli uffici scolastici regionali. Le modalità di esercizio della funzione ispettiva tecnica sono determinate con apposito atto di indirizzo del Ministro.

Articolo 10. Uffici di livello dirigenziale non generale

1. All'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale, nonché alla definizione dei relativi compiti, si provvede entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento su proposta dei capi dipartimento interessati, sentite le organizzazioni sindacali, con decreto ministeriale di natura non regolamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, lett.e) della legge 23 agosto 1988, n.400, e successive modificazioni, e dell'articolo 4, comma 4 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n.300, e successive modificazioni.

Articolo 11. Posti di funzione dirigenziale e dotazioni organiche del personale non dirigenziale

1. I posti di funzione dirigenziale del Ministero e la dotazione organica del personale non dirigenziale del Ministero sono individuati nella tabella A, allegata al presente decreto, di cui costituisce parte integrante.

2. E' istituito il ruolo unico del personale non dirigenziale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel quale confluisce il personale già in servizio presso il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'università e della ricerca, fatto comunque salvo l'espletamento dei concorsi di riqualificazione già indetti alla data di entrata in vigore del presente regolamento.

3. E' istituito, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2004, n.108, il ruolo del personale dirigenziale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nel quale confluiscono i dirigenti già in servizio presso il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'università e della ricerca.

Articolo 12. Disposizioni sull'organizzazione

Ogni due anni, l'organizzazione del Ministero è sottoposta a verifica, ai sensi dell'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 75, comma 3, del medesimo decreto legislativo, al fine di accertarne funzionalità ed efficienza e di adeguarne le funzioni ai processi di attuazione dell'articolo 117 della Costituzione.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente regolamento, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non procede all'apertura di nuovi uffici scolastici provinciali.

In relazione a quanto disposto dall'articolo 74, comma 3, del decreto legge n.112/2008, si procede entro il termine dell'anno scolastico 2008 - 2009 all'avvio dell'elaborazione di un piano operativo che, fermo restando il mantenimento dei servizi assicurati a livello provinciale, definisca, con apposito regolamento da adottarsi, sentite le organizzazioni sindacali, entro due anni dall'emanazione del presente decreto, un modello organizzativo su base regionale.

In sede di predisposizione del piano di cui al comma 3, si tiene conto dei seguenti criteri:

- bacino di utenza dei servizi resi in relazione alle funzioni svolte;
- popolazione residente;
- grado di raccordo e di interazione con le autonomie locali;
- distanza tra le sedi, conformazione geografica del territorio e sistema dei trasporti;
- consistenza del personale;
- evoluzione del sistema di istruzione in particolare per quanto concerne il personale della scuola.

Articolo 13. Organismi operanti nell'ambito del Ministero

1. Nell'ambito del Ministero operano gli organismi collegiali individuati per il Ministero della pubblica istruzione e per il Ministero dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 29 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

Articolo 14. Disposizioni finali e abrogazioni

1. Quando leggi, regolamenti, decreti, norme o provvedimenti fanno riferimento ai Ministri e ai Ministeri della pubblica istruzione o dell'università e della ricerca, il riferimento si intende rispettivamente al Ministro e al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

2. Dalla data di entrata in vigore del presente regolamento sono abrogati le seguenti disposizioni:

a) decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 2007, n.260;

b) decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 2007, n.264.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Personale dirigenziale: Dirigente di prima fascia	34*
Dirigenti di seconda fascia, amministrativi	337**
Dirigenti di seconda fascia, tecnici	335
Totale	706

*compreso un posto dirigenziale di livello generale presso gli uffici di diretta collaborazione del Ministro.

**compresi 15 posti dirigenziali di livello non generale presso gli uffici di diretta collaborazione del Ministro.

Dotazione organica complessiva del personale non dirigenziale:
 AREA III n. 3638 - AREA II n. 4593 - AREA I n. 538 - Totale aree n. 8769
 Totale complessivo 9475

REGOLAMENTO

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 Marzo 2009 è stato pubblicato il testo del regolamento di riorganizzazione del Miur nonché quello degli uffici di diretta collaborazione con il Ministro. Per esigenze di spazio limitiamo la pubblicazione al solo testo del regolamento.

"Disposizioni di riorganizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca"

Visto l'articolo 87 della Costituzione;

Vista la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante modifiche al Titolo V della seconda parte della Costituzione

Visto l'articolo 17, comma 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82, recante il codice delle amministrazioni digitali;

Visto il decreto-legge 18 maggio 2006, n.181, convertito con modificazioni dalla legge 17 luglio 2006, n.233;

Vista la legge 27 dicembre 2006, n. 296, ed in particolare l'articolo 1, commi da 404 a 416;

Vista la legge 24 dicembre 2007, n. 244 e in particolare l'articolo 1, commi 376 e 377;

Visto il decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85 convertito con modificazioni dalla legge 14 luglio 2008, n. 121;

Visto il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 ed in particolare l'articolo 74;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 2007, n. 264, recante il regolamento di riorganizzazione del Ministero dell'università e della ricerca;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 2007, n. 260, recante il regolamento di riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione;

Sentite le organizzazioni sindacali in data 31 luglio 2008 e in data 20 novembre 2008;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 29 luglio 2008;

Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso nella sezione consultiva degli atti normativi nell'adunanza del 28 agosto 2008;

Acquisiti i pareri delle competenti commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, resi rispettivamente in data 28 ottobre 2008 e 9 e 21 ottobre 2008;

Ritenuto di non potersi uniformare al parere del Consiglio di Stato in merito alla necessità di creare un ruolo ad esaurimento dei dirigenti di seconda fascia in servizio presso gli uffici scolastici provinciali in quanto tali dirigenti non appartengono ad un ruolo periferico a se stante, ma al ruolo del personale dirigenziale del Ministero, indipendentemente dall'incarico ricoperto;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del.....;

Sulla proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di intesa con il Ministro della pubblica amministrazione e l'innovazione e con il Ministro dell'economia e delle finanze e sentito il Ministro per le riforme per il federalismo;

Emana
 il seguente regolamento:

Articolo 1. Organizzazione

1. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di seguito denominato: "Ministero", si articola nei dipartimenti di cui all'articolo 2.

Articolo 2. Articolazione del Ministero

1. Il Ministero è articolato a livello centrale nei seguenti tre dipartimenti:

a) Dipartimento per l'istruzione;

b) Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca;

c) Dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali.

2. Nell'ambito dei dipartimenti di cui al comma 1 sono individuati gli uffici di livello dirigenziale generale di cui agli articoli 5, 6 e 7.

3. Il Ministero è articolato, a livello periferico, negli uffici scolastici regionali di cui all'articolo 75, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 e successive modificazioni ed integrazioni.

Articolo 3. Attribuzioni dei capi dei dipartimenti

1. I capi dei dipartimenti di cui all'articolo 2, comma 1, assicurano l'esercizio organico, coordinato ed integrato delle funzioni del Ministero.

2. I capi dei dipartimenti svolgono compiti di coordinamento, direzione e controllo degli uffici di livello dirigenziale generale compresi nel dipartimento e sono responsabili, a norma dell'articolo 5, comma 3 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 e successive modificazioni ed integrazioni, dei risultati complessivamente raggiunti in attuazione degli indirizzi del Ministro. Essi svolgono i compiti previsti dall'articolo 5, comma 5, del citato decreto legislativo n. 300 del 1999, e provvedono, in particolare, all'assegnazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili agli uffici di livello dirigenziale generale compresi nel Dipartimento.

3. Dal capo del dipartimento dipendono funzionalmente gli uffici di livello dirigenziale generale compresi nel dipartimento stesso. Il capo del dipartimento può promuovere progetti che coinvolgono le competenze di più uffici dirigenziali generali compresi nel dipartimento, affidandone il coordinamento ad uno dei dirigenti preposti a tali uffici. Gli uffici scolastici regionali di cui all'articolo 8 dipendo-

no funzionalmente dai Capi Dipartimento in relazione alle specifiche materie da trattare.

4. I capi dei Dipartimenti possono promuovere la realizzazione di progetti comuni mediante il coordinamento delle rispettive strutture.

Articolo 4. Conferenza permanente dei capi dipartimento e dei direttori generali

1. I capi dei dipartimenti e i dirigenti preposti agli uffici di livello dirigenziale generale compresi nei dipartimenti e agli uffici scolastici regionali si riuniscono in conferenza per trattare le questioni attinenti al coordinamento dell'attività dei rispettivi uffici e per formulare al Ministro proposte per l'emanazione di indirizzi e direttive per assicurare il raccordo operativo fra i dipartimenti e lo svolgimento coordinato delle relative funzioni. La conferenza è presieduta, in ragione delle materie, dai capi dei dipartimenti, che provvedono a convocarla periodicamente in adunanza plenaria, almeno ogni sei mesi.

2. Il capo dipartimento, o i capi dipartimento, in relazione alla specificità dei temi da trattare, possono indire adunanze ristrette su specifiche tematiche di loro competenza.

3. L'ordine del giorno delle adunanze della conferenza deve essere preventivamente trasmesso al Ministro e al Capo di Gabinetto. Il Ministro e il Capo di Gabinetto possono partecipare alle sedute della conferenza, qualora lo ritengano opportuno.

4. Il servizio di segreteria necessario per i lavori della conferenza è assicurato dalla direzione generale di cui all'articolo 7, comma 4.

Articolo 5. Dipartimento per l'istruzione

1. Il Dipartimento svolge le funzioni nelle seguenti aree: definizione degli obiettivi formativi nei diversi gradi e tipologie di istruzione; organizzazione generale dell'istruzione scolastica, ordinamenti, curricula e programmi scolastici; stato giuridico del personale della scuola; definizione degli indirizzi per l'organizzazione dei servizi nel territorio al fine di garantire livelli di prestazioni uniformi su tutto il territorio nazionale; valutazione dell'efficienza dell'erogazione dei servizi nel territorio; definizione dei criteri e parametri per l'attuazione di interventi sociali nella scuola; definizione di interventi a sostegno delle aree depresse per il riequilibrio territoriale della qualità del servizio scolastico ed educativo; ricerca e sperimentazione delle innovazioni funzionali alle esigenze formative; riconoscimento dei titoli di studio e delle certificazioni in ambito europeo ed internazionale ed attuazione di politiche dell'educazione comuni ai Paesi dell'Unione europea; assetto complessivo dell'intero sistema formativo; individuazione degli obiettivi e degli standard e percorsi formativi in materia di istruzione superiore e di formazione tecnica superiore; consulenza e supporto all'attività delle istituzioni scolastiche autonome; definizione degli indirizzi in materia di scuole paritarie e di scuole e corsi di istruzione non statale; cura delle attività relative all'associazionismo degli studenti e dei genitori; promozione dello status dello studente della scuola e della sua condizione; competenze in materia di edilizia scolastica, riservate al Ministro, a norma della legge 11 gennaio 1996, n. 23; competenze riservate all'amministrazione scolastica relativamente alle istituzioni di cui all'articolo 137, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112; rapporti con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano e con la Conferenza Unificata per le materie di propria competenza; attività di comunicazione istituzionale nonché attività e convenzioni editoriali e campagne di comunicazione; campagne di sensibilizzazione e promozione di eventi; coordinamento del sito web del Ministero.

2. Al Dipartimento sono assegnati, per l'espletamento dei compiti di supporto, n. 5 uffici dirigenziali non generali, n. 1 ufficio dirigenziale non generale di studio, ricerca e consulenza, i cui compiti sono definiti con il decreto ministeriale di cui all'articolo 10 e n. 40 posizioni dirigenziali non generali di funzione tecnico-ispettiva.

3. Il Dipartimento si articola nei seguenti uffici di livello dirigenziale generale:

a) direzione generale per gli ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica;

b) direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle regioni;

c) direzione generale per il personale scolastico;

d) direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione.

4. La direzione generale per gli ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica, che si articola in n. 10 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:

a) ordinamenti, curricula e programmi scolastici;

b) definizione delle classi di concorso e di abilitazione, nonché dei programmi delle prove concorsuali del personale docente della scuola;

c) sistema delle scuole paritarie e non paritarie;

d) ricerca e innovazione nei diversi gradi e settori dell'istruzione avvalendosi a tale fine della collaborazione dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica;

e) determinazione del calendario scolastico per la parte di competenza statale.

f) indirizzi in materia di libri di testo;

g) esami di Stato della scuola secondaria di I e di II grado con riferimento anche alle problematiche attinenti alla predisposizione e alla somministrazione delle prove degli esami stessi;



h) certificazioni e riconoscimento dei titoli di studio stranieri;
 i) adempimenti ministeriali per il conseguimento delle abilitazioni all'esercizio delle professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale;
 l) attività preliminari alla adozione delle direttive di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 20 luglio 1999, n. 258;
 m) vigilanza sull'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione e sull'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica;
 n) vigilanza sulla Fondazione Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 20 luglio 1999, n. 258, e vigilanza e sorveglianza di cui all'articolo 605, commi 2 e 3, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nei confronti degli altri enti ivi previsti;
 5. La direzione generale per gli ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica svolge le funzioni di segreteria del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.
 6. La direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle regioni, che si articola in n. 6 uffici dirigenziali non generali svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) sostegno allo sviluppo dell'area dell'istruzione tecnico-professionale, ivi compresi gli aspetti riguardanti l'innovazione degli indirizzi di studio degli istituti tecnici e degli istituti professionali;
 b) ordinamento dell'istruzione degli adulti nell'ambito dell'apprendimento permanente;
 c) predisposizione delle linee guida in materia di alternanza scuola-lavoro e di orientamento al lavoro ed alle professioni, fatte salve le competenze delle regioni e degli enti locali in materia;
 d) cura delle attività istruttorie per i provvedimenti da sottoporre all'esame della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, della Conferenza Stato-città ed autonomie locali e della Conferenza unificata in materia di istruzione e formazione professionale, di istruzione e formazione tecnica superiore, nel quadro dell'alta formazione professionale e del rafforzamento della filiera tecnico-scientifica non universitaria, con particolare riferimento agli istituti tecnici superiori e ai poli tecnico-professionali;
 e) cura delle attività istruttorie riguardanti il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, ivi compreso l'assolvimento dell'obbligo di istruzione.
 7. La direzione generale per il personale della scuola, che si articola in n. 10 uffici dirigenziali non generali e in n. 3 uffici dirigenziali non generali di studio, ricerca e consulenza, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) definizione degli indirizzi generali della organizzazione del lavoro;
 b) disciplina giuridica ed economica del rapporto di lavoro e relativa contrattazione;
 c) indirizzo e coordinamento con altre amministrazioni in materia di quiescenza e previdenza;
 d) indirizzi in materia di reclutamento e selezione dei dirigenti scolastici, rapporto di lavoro e relativa contrattazione;
 e) definizione delle dotazioni organiche nazionali del personale docente ed educativo e del personale amministrativo, tecnico e ausiliario, e definizione dei parametri per la ripartizione a livello regionale;
 f) definizione delle linee di indirizzo e coordinamento della formazione e aggiornamento del personale della scuola, ivi compresa la formazione a distanza, e programmazione delle politiche formative a livello nazionale;
 g) indirizzi in materia di riconversione e riqualificazione del personale docente ed educativo;
 h) cura delle attività connesse alla sicurezza nelle scuole e all'edilizia scolastica con particolare riguardo alla gestione degli adempimenti di cui alla legge 11 gennaio 1996, n. 23, ed alla normativa collegata in raccordo con le competenze delle regioni e degli enti locali in materia;
 i) gestione del contenzioso per provvedimenti aventi carattere generale e definizione delle linee di indirizzo per la gestione del contenzioso di competenza delle articolazioni territoriali.
 8. La direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione, che si articola in n. 9 uffici dirigenziali non generali e in n. 1 ufficio dirigenziale non generale di studio, ricerca e consulenza, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) disciplina ed indirizzo in materia di status dello studente;
 b) cura dei servizi per l'integrazione degli studenti in situazione di handicap, in situazioni di ospedalizzazione e di assistenza domiciliare, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie;
 c) cura dei servizi di accoglienza e integrazione degli studenti immigrati;
 d) elaborazione degli indirizzi e delle strategie nazionali in materia di rapporti delle scuole con lo sport;
 e) elaborazione delle strategie sulle attività e sull'associazionismo degli studenti;
 f) cura delle politiche sociali a favore dei giovani e, in particolare, delle azioni di prevenzione e contrasto del disagio giovanile nelle scuole, anche attraverso la promozione di manifestazioni, eventi ed azioni a favore degli studenti;
 g) attività di orientamento e raccordo con il sistema universitario;
 h) interventi di orientamento e promozione del successo formativo e al relativo monitoraggio;
 i) supporto delle attività della conferenza nazionale dei presidenti delle consulte provinciali degli studenti;
 l) cura dei rapporti con le associazioni dei genitori e al supporto della loro attività;
 m) cura dei rapporti con altri enti e organizzazioni che sviluppano politiche e azioni a favore degli studenti;
 n) cura delle azioni di contrasto della dispersione scolastica rispetto alle quali cura il coordinamento con ogni altra competenza in materia attribuita ad altri uffici dell'Amministrazione;
 o) cura delle attività di educazione alla sicurezza stradale, alla salute e alla legalità;
 p) cura dei rapporti con il Dipartimento dell'informazione e dell'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con gli altri enti ed organi di informazione;
 q) coordinamento della comunicazione istituzionale, anche con riguardo agli strumenti multimediali e alla rete intranet;
 r) elaborazione e gestione del piano di comunicazione in coordinamento con i Dipiti del Ministero;
 s) coordinamento del sito Web dell'amministrazione;
 t) promozione di attività e convenzioni editoriali e di campagne di comunicazione;
 u) analisi delle domande di servizi e prestazioni attinenti l'informazione e la relativa divulgazione;
 v) promozione di monitoraggi e indagini demoscopiche, nonché campagne di sensibilizzazione nelle tematiche di competenza del Ministero;
 10. La direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione è responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico a livello centrale e indirizza l'attività degli uffici relazioni con il pubblico a livello periferico.

Articolo 6

Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca
 1. Il Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca svolge funzioni nelle seguenti aree: istruzione universitaria, programmazione degli interventi sul sistema universitario; indirizzo e coordinamento, normazione generale e finanziamento delle università; monitoraggio e valutazione, anche mediante specifico organismo, in materia universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica; status dello studente universitario e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica; attuazione delle norme comunitarie e internazionali in materia di istruzione universitaria, armonizzazione europea e integrazione internazionale del sistema universitario; razionalizzazione delle condizioni di accesso all'istruzione universitaria; partecipazione alle attività relative all'accesso alle amministrazioni e alle professioni, al raccordo dell'istruzione universitaria e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica con l'istruzione scolastica e con la formazione professionale; valorizzazione e sostegno della ricerca libera nelle università; competenze relative agli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, di cui alla legge 21 dicembre 1999, n. 508; indirizzo, programmazione e coordinamento della ricerca in ambito nazionale, internazionale e comunitario; cura dei rapporti tra il Ministero e l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca; programmazione degli interventi degli enti di ricerca non strumentali; indirizzo e coordinamento, normazione generale e finanziamento degli enti di ricerca non strumentali e relativo monitoraggio delle attività; valorizzazione e sostegno della ricerca libera negli enti di ricerca; monitoraggio e sostegno del grado di interazione tra sistema delle università e sistema produttivo; integrazione tra ricerca applicata e ricerca pubblica; coordinamento della partecipazione italiana a programmi nazionali ed internazionali di ricerca; indirizzo e sostegno alla ricerca spaziale e aerospaziale; cooperazione scientifica in ambito nazionale, comunitario e internazionale; promozione e sostegno della ricerca delle imprese ivi compresa la gestione del Fondo unico per la ricerca scientifica e tecnologica di cui all'articolo 1, comma 870, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Cura altresì l'attività di comunicazione istituzionale per la parte di rispettiva competenza ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 giugno 2000, n. 150.
 Nell'ambito del dipartimento opera la segreteria tecnica di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204.
 2. Al Dipartimento sono assegnati, per l'espletamento dei compiti di supporto, n.4 uffici dirigenziali non generali e n.1 ufficio dirigenziale non generale di studio, ricerca e consulenza, i cui compiti sono definiti con il decreto ministeriale di cui all'articolo 10.
 3. Il Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca comprende i seguenti uffici di livello dirigenziale generale:
 a) direzione generale per l'università, lo studente e il diritto allo studio universitario;
 b) direzione generale per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica;
 c) direzione generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca;
 d) direzione generale per l'internazionalizzazione della ricerca.
 4. La direzione generale per l'università, lo studente e il diritto allo studio universitario che si articola in n. 10 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) programmazione degli interventi relativi al sistema universitario;
 b) definizione delle modalità di finanziamento del sistema universitario, ivi compreso il finanziamento relativo all'edilizia universitaria;
 c) attuazione delle norme internazionali e dell'Unione europea in materia di istruzione universitaria, in particolare curando la promozione, l'armonizzazione e l'integrazione del sistema universitario a livello europeo e internazionale;
 d) esame degli statuti e dei regolamenti di ateneo adottati dalle università e delle modifiche agli stessi, proponendo al Ministro le determinazioni finali;
 e) attività inerenti agli ordinamenti didattici universitari e allo status dei professori e ricercatori universitari;
 f) valorizzazione e sostegno della ricerca libera nelle università, in coordinamento con la direzione generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca;
 g) raccordo con la direzione generale per il personale della scuola in materia di formazione continua, permanente e ricorrente degli insegnanti;
 h) attività inerenti all'ammissione agli ordini professionali;
 i) attività statale volta all'attuazione del diritto allo studio universitario, tenuto conto delle diverse tipologie di studenti;
 j) coordinamento, promozione e sostegno dell'attività di formazione continua, permanente e ricorrente nelle università;
 k) cura della banca dati sull'offerta formativa delle università;
 l) programmazione e razionalizzazione degli accessi ai corsi di studi universitari, di cui alla legge 2 agosto 1999, n. 264, e disposizioni relative alle immatricolazioni degli studenti stranieri;
 m) svolgimento dei compiti, attribuiti allo Stato, in materia di collegi e residenze universitarie;
 n) cura di attività di orientamento allo studio e di tutoraggio, sia durante la frequenza degli anni di corso universitari che volte all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni;
 o) predisposizione di indirizzi e di strategie nazionali in materia di rapporti delle università con lo sport;
 p) supporto allo svolgimento dell'attività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale degli studenti universitari, anche attraverso appositi servizi di segreteria.
 5. La direzione generale per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica che si articola in n.5 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) finanziamento, programmazione e sviluppo dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica;
 b) promozione e sviluppo dell'autonomia del sistema dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica;
 c) vigilanza sulle relative istituzioni;
 d) sviluppo dell'offerta formativa e della produzione artistica;
 e) raccordo con il sistema scolastico e universitario, con gli altri sistemi formativi, con il sistema produttivo e delle professioni e con le pubbliche amministrazioni;
 f) attività statale volta all'attuazione del diritto allo studio nelle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica;
 g) rapporto con il Consiglio nazionale per l'alta formazione per gli atti di competenza.
 6. La direzione generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca, che si articola in n.7 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:

a) promozione, programmazione e coordinamento della ricerca in ambito nazionale;
 b) indirizzo e coordinamento, normazione generale e finanziamento degli enti di ricerca non strumentali;
 c) sviluppo dell'autonomia e razionalizzazione della rete degli enti di ricerca;
 d) supporto alla redazione del Programma nazionale per la ricerca;
 e) vigilanza e controllo sulle attività degli enti di ricerca;
 f) promozione della ricerca finanziata con fondi nazionali;
 g) predisposizione e attuazione dei programmi operativi nazionali per la ricerca e l'alta formazione cofinanziati dai fondi strutturali e dal fondo aree sottoutilizzate;
 h) cooperazione scientifica nazionale in materia di ricerca;
 i) cura dei rapporti con gli altri Ministeri e con le Regioni in materia di ricerca, assicurandone il coordinamento;
 l) valorizzazione e sostegno della ricerca libera negli enti di ricerca e sua integrazione con la ricerca privata;
 m) promozione della cultura scientifica;
 n) esami degli Statuti degli enti vigilati e delle modifiche agli stessi, proponendo al Ministro le determinazioni finali;
 o) sostegno alla ricerca privata nell'ambito della competenza del Ministero;
 p) cura e gestione del Fondo unico per la ricerca scientifica e tecnologica di cui all'articolo 1, comma 870, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nel rispetto delle disposizioni del relativo regolamento, nonché della gestione dei fondi strutturali dell'Unione Europea;
 q) incentivazione e agevolazione della ricerca nelle imprese e negli altri soggetti pubblici e privati e gestione dei relativi fondi;
 r) monitoraggio e sostegno (del grado di interazione tra sistema della ricerca e sistema produttivo);
 s) cura dell'anagrafe nazionale delle ricerche nazionali;
 t) supporto allo svolgimento delle funzioni del Comitato di esperti per la politica della ricerca.
 7. La direzione generale per l'internazionalizzazione della ricerca che si articola in n.6 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) attività di promozione, programmazione e coordinamento della ricerca in ambito internazionale ed europeo;
 b) elaborazione dell'indirizzo unitario e coordinamento della politica della ricerca nei comitati di gestione delle convenzioni, dei protocolli, delle direttive e degli accordi in materia di ricerca nell'ambito dell'Unione europea, dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dell'Agenzia Spaziale Europea, delle Nazioni Unite e di organismi internazionali; indirizzo, normazione generale e finanziamento dell'Agenzia Spaziale Italiana;
 c) indirizzo e sostegno alla ricerca spaziale e aerospaziale;
 d) promozione della cooperazione internazionale in materia di ricerca;
 e) promozione della partecipazione italiana ai programmi comunitari di ricerca;
 f) partecipazione a commissioni dell'Unione europea e ad organismi comunitari operanti in tema di ricerca;
 g) supporto alla redazione del Programma nazionale per la ricerca;
 h) agevolazione della ricerca nelle imprese e in altri soggetti pubblici e privati nell'ambito di accordi internazionali di cooperazione, nonché programmi comunitari;
 i) attività preliminari per la definizione della posizione nazionale nel programma quadro sulla ricerca;
 l) analisi e diffusione della normativa comunitaria e delle modalità di interazione con gli organismi comunitari;
 m) individuazione di opportunità di finanziamento a valere su fondi internazionali pubblici e privati e relativo utilizzo;
 n) assistenza alle imprese che decidono di accedere a fondi comunitari.

Articolo 7
Dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali
 1. Il Dipartimento per la programmazione e gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali e per la comunicazione svolge funzioni nelle seguenti aree: studi e programmazione ministeriale; politica finanziaria, bilancio e monitoraggio del fabbisogno finanziario del Ministero; definizione degli indirizzi generali in materia di gestione delle risorse umane del Ministero, di disciplina giuridica ed economica del relativo rapporto di lavoro, di reclutamento e formazione, di relazioni sindacali e di contrattazione; acquisti e affari generali; gestione e sviluppo dei sistemi informativi del Ministero e connessione con i sistemi informativi delle università, degli enti di ricerca e dei consorzi interuniversitari; elaborazioni statistiche; affari e relazioni internazionali dell'istruzione scolastica, universitaria e dell'alta formazione artistica e musicale, inclusa la collaborazione con l'Unione europea e con gli organismi internazionali.
 2. Al Dipartimento sono assegnati, per l'espletamento dei compiti di supporto, n. 4 uffici dirigenziali non generali e n.1 ufficio dirigenziale non generale di studio, ricerca e consulenza, i cui compiti sono definiti con il decreto ministeriale di cui all'articolo 10.
 3. Il Dipartimento per la programmazione ministeriale e per la gestione ministeriale del bilancio, delle risorse umane e dell'informazione comprende i seguenti uffici di livello dirigenziale generale:
 a) direzione generale per le risorse umane del Ministero, acquisti e affari generali;
 b) direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio;
 c) direzione generale per gli studi, la statistica e i sistemi informativi;
 d) direzione generale per gli affari internazionali.
 4. La direzione generale per le risorse umane del Ministero, acquisti e affari generali, che si articola in n.7 uffici dirigenziali non generali e in n. 4 uffici dirigenziali non generali di studio, ricerca e consulenza svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) attuazione delle direttive del Ministro in materia di politiche del personale amministrativo e tecnico, dirigente e non, del Ministero;
 b) reclutamento, formazione generale e amministrazione del personale;
 c) relazioni sindacali e contrattazione;
 d) emanazione di indirizzi alle direzioni regionali per l'applicazione dei contratti collettivi e la stipula di accordi decentrati;
 e) mobilità e trattamento di quiescenza e previdenza;
 f) pianificazione e allocazione delle risorse umane;
 g) cura della gestione amministrativa e contabile delle attività strumentali, contrattuali e convenzionali di carattere generale, comuni agli uffici dell'amministrazione centrale;
 h) consulenza all'amministrazione periferica in materia contrattuale;
 i) servizi, strutture e compiti strumentali dell'amministrazione centrale;
 l) consulenza alle strutture dipartimentali e alle direzioni generali su contrattazione ed elaborazione di capitoli;
 m) cura dell'adozione di misure finalizzate a promuovere il benessere organizzativo dei lavoratori del Ministero e a fornire consulenza agli uffici scolastici regionali per lo svolgimento di analoghe azioni con riferimento al contesto territoriale di competenza;
 n) gestione del contenzioso per provvedimenti aventi carattere generale e definizione delle linee di indi-

cazione per la gestione del contenzioso di competenza delle articolazioni territoriali;
 o) gestione del contenzioso del lavoro del personale ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 165 del 2001;
 p) responsabilità e sanzioni disciplinari del personale;
 q) elaborazione del piano acquisti annuale.
 5. La direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio, che si articola in n. 9 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) rilevazione del fabbisogno finanziario del Ministero avvalendosi dei dati forniti dai dipartimenti e dagli uffici scolastici regionali;
 b) cura della predisposizione dello stato di previsione della spesa del Ministero, delle operazioni di variazione e assestamento, della redazione delle proposte per la legge finanziaria e per la legge di bilancio, dell'attività di rendicontazione al Parlamento e agli organi di controllo in attuazione delle direttive del Ministro, e in coordinamento con gli altri dipartimenti;
 c) predisposizione dei programmi di ripartizione delle risorse finanziarie rivenienti da leggi, fondi e provvedimenti, in relazione alle destinazioni per esse previste;
 d) predisposizione degli atti connessi con l'assegnazione delle risorse finanziarie ai vari centri di responsabilità e ai centri di costo;
 e) coordinamento dei programmi di acquisizione delle risorse finanziarie nazionali, in relazione alle diverse fonti di finanziamento;
 f) analisi e monitoraggio dei flussi finanziari;
 g) assegnazione alle istituzioni scolastiche, nell'ambito dei capitoli di bilancio affidati alla sua gestione, delle risorse finanziarie;
 h) elaborazione delle istruzioni generali per la gestione amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche;
 i) attività di assistenza tecnica sulle materie giuridico-contabili di competenza dei diversi uffici centrali e periferici;
 l) cura della redazione delle proposte per il documento di programmazione economica e finanziaria,
 m) supporto all'istruttoria nella predisposizione degli atti e nella formulazione delle proposte che il Ministero sottopone all'Esame degli argomenti all'ordine del giorno del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE) relativi ai settori di competenza del Ministero;
 n) predisposizione delle relazioni tecniche sui provvedimenti normativi anche sulla base dei dati forniti dagli uffici competenti.
 6. La direzione generale per gli studi, la statistica e i sistemi informativi che si articola in n.10 uffici dirigenziali non generali, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero nei seguenti ambiti:
 a) promozione e svolgimento delle attività di indagine, studio e documentazione per le materie di competenza del Ministero;
 b) pianificazione, gestione e sviluppo del sistema informativo del Ministero;
 c) elaborazione di studi ed analisi funzionali all'attività dei dipartimenti e delle direzioni generali relativamente ad aspetti inerenti le tematiche di rispettiva competenza e valutazione dei dati raccolti;
 d) concorso, in collaborazione con l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione ed in raccordo con la direzione generale per gli ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica, alla valutazione del sistema dell'istruzione e al processo di autovalutazione delle istituzioni scolastiche ed educative;
 e) svolgimento dei compiti di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, concernente il codice dell'amministrazione digitale;
 f) cura dei rapporti con i soggetti che forniscono i servizi concernenti il sistema informativo, svolgendo tutti gli adempimenti contrattuali relativi;
 g) cura dei rapporti con il Centro Nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione;
 h) garanzia della coerenza con gli standard tecnici e organizzativi comuni e consulenza alle scuole in materia di strutture informatiche e tecnologiche destinate alla didattica;
 i) creazione di servizi in rete per le scuole e delle infrastrutture necessarie anche in collaborazione con le regioni, gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati;
 l) attuazione di convenzioni con soggetti pubblici e privati e partecipazione ad iniziative comuni con altri ministeri ed organismi anche internazionali;
 m) cura dell'anagrafe degli studenti e dei laureati in collaborazione con la direzione generale per l'università, lo studente e il diritto allo studio;
 n) cura dell'anagrafe della ricerca.
 7. Nell'ambito della direzione generale per gli studi, la statistica e i sistemi informativi opera il servizio di statistica istituito a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, come struttura di servizio per tutte le articolazioni organizzative, centrali e periferiche, del Ministero.
 8. La direzione generale per gli affari internazionali, che si articola in n. 7 uffici dirigenziali non generali e in n. 1 ufficio dirigenziale non generale di studio, ricerca e consulenza, svolge le funzioni e i compiti di spettanza del Ministero, ferme restando le competenze della Direzione Generale di cui all'articolo 6, comma 7, nei seguenti ambiti:
 a) cura delle relazioni internazionali, in ambito bilaterale e multilaterale, in materia di istruzione scolastica, universitaria e dell'alta formazione artistica e musicale;
 b) collaborazione alla definizione dei protocolli culturali bilaterali;
 c) organizzazione e cura degli scambi di assistenti di lingua straniera in Italia e di lingua italiana all'estero;
 d) cura dei rapporti con le organizzazioni internazionali operanti in materia di istruzione scolastica, universitaria e dell'alta formazione artistica e musicale;
 e) coordinamento delle attività di promozione e gestione dei programmi di cooperazione comunitaria;
 f) cura dei rapporti con le agenzie nazionali designate alle funzioni di supporto gestionale dei programmi comunitari in materia di istruzione scolastica, universitaria e dell'alta formazione artistica e musicale;
 g) promozione, in collaborazione con le altre direzioni generali, di elaborazioni e di analisi comparative rispetto a modelli e sistemi comunitari e internazionali;
 h) promozione di intese con gli enti locali per la realizzazione di progetti ed iniziative di carattere internazionale;
 i) coordinamento e monitoraggio degli obiettivi europei;
 l) individuazione delle opportunità di finanziamento a valere su fondi internazionali e comunitari ivi compresa la partecipazione ad avvisi europei e progetti pilota;
 m) predisposizione della programmazione e cura della gestione dei Fondi strutturali europei finalizzati allo sviluppo ed all'attuazione delle politiche di coesione sociale relative al settore dell'istruzione;
 n) controllo, monitoraggio e certificazione finanziaria sulla base dei regolamenti europei;
 o) cura della pianificazione e gestione delle risorse nazionali connesse alle politiche unitarie per la coesione nel settore dell'istruzione.

Pubblichiamo la seconda e ultima parte del presente studio che riteniamo molto interessante. La prima parte è stata pubblicata nel precedente numero.

Istituti tecnici e professionali: corsi e ricorsi storici

UN PO' DI STORIA

di Bruno Bordignon

Il primo tentativo, che ha influito direttamente nella storia della scuola italiana in materia di istruzione non più classica, ma «speciale», è costituito dalla legge Boncompagni del 1848: «Sono scuole secondarie quelle in cui si insegnano le lingue antiche e le lingue straniere, e gli elementi della filosofia e delle scienze, come preparazione agli studi universitari. Sono scuole speciali quelle che, continuando l'istruzione elementare, preparano all'esercizio delle professioni per le quali non è destinato alcuno speciale insegnamento nelle Università» (articolo 4, commi 5 e 6). La legge Lanza del 1857 non tratta la materia, che viene confermata dalla legge Casati del 1859, che così dispone: «La pubblica istruzione si divide in tre rami, al primo dei quali appartiene l'istruzione superiore; al secondo l'istruzione secondaria classica; al terzo la tecnica e la primaria» (articolo 1). La qualifica «tecnica» non ha innalzato tale istruzione, collocata nel grado terzo insieme con l'istruzione primaria, ma precisa: «L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale» (articolo 272) e che gli «insegnamenti saranno dati, tanto nel primo, quanto nel secondo grado [scuole tecniche - istituti tecnici, per 6 anni complessivi, tre di scuola e tre di istituto], sotto l'aspetto dei risultati pratici, e particolarmente sotto quelli delle applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato» (articolo 276). La mentalità illuministica e l'impostazione giuridico-amministrativa conseguente, oltre che statalista, hanno sempre portato a restare nel campo dell'istruzione, abbandonando sia i «risultamenti pratici» che le «applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato» (articolo 276); un metodo di insegnamento insomma, che fosse diverso da quello usato per tradizione nelle scuole cosiddette «generali» o classiche e che andasse dal concreto all'astratto, e non dall'astratto al concreto, la legge Casati lo prescrive ma non riuscì mai ad ottenerlo di fatto per i nostri tipi di scuola. E fu proprio questa incapacità a determinare una scuola tecnica (inferiore) che non fosse imitatrice e brutta copia, senza latino, del ginnasio ad impedire agli istituti tecnici (corso superiore) di conciliare l'esigenza di una cultura scientifica e tecnica di base con quella di una determinata specializzazione professionale⁹. Per gli istituti professionali Nicola Daniele: «L'istituto professionale, istituito con il compito di rilasciare diplomi di qualificazione di mestiere, è andato trasformandosi in istituto culturale»¹⁰. Il che significa, in altre parole, che l'istituto professionale è andato licealizzandosi («culturalizzandosi»). Contemporaneamente il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio manterrà le competenze sulle scuole di arti e mestieri¹¹; riorganizzerà l'istruzione professionale e le scuole professionali¹², mentre, nel secondo dopoguerra, avremo soprattutto i corsi e i centri di addestramento professionale, istituiti dal Ministero del Lavoro e della previdenza sociale¹³. Le previsioni della legge Boncompagni per la distinzione tra istruzione secondaria e speciale e della legge Casati tra istruzione classica e tecnica, pur con i limiti culturali che immediatamente presenterò, non sono mai state realizzate, sia perché anche dall'istruzione tecnica si è iniziato ad aprire le porte all'Università (sezione matematico scientifica) sia perché i «risultamenti pratici» sono stati abbandonati e l'istruzione è restata istruzione nel significato illuministico (francese) del termine e non ha allacciato il rapporto con

l'esercizio delle professioni. La distinzione tra scuole generali e speciali della legge Boncompagni, ossia tra cultura generale e preparazione professionale, manifesta il limite della nostra impostazione, che sarà perpetrato sia amministrativamente (distinzione e separazione tra titoli di studio e abilitazione professionale o di ammissione al lavoro) che nelle competenze riservate allo Stato o riconosciute alle Regioni. La «cultura generale» è la versione illuministica della preparazione all'inserimento nella società che era previsto nell'insegnamento classico della *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu* (1599)¹⁴. Per intenderci, l'insegnamento classico era tradizionalmente una forma di «alfabetizzazione critica», secondo l'espressione di Ira Shor¹⁵, per coloro che volevano entrare nella società. Il concetto di «cultura generale» è di matrice illuministica, perché non distingue tra pensare (conoscenza) e agire, nel presupposto scorretto che chi sa sia anche in grado di agire e di fare. Non si tiene conto che l'agire a livello umano è conoscenza. Oggi stiamo cercando di superare questi gravi limiti dell'impostazione illuministica dell'insegnamento¹⁶ attraverso la personalizzazione di esso e l'obiettivo dell'acquisizione di competenze.

REALIZZAZIONI ECCELLENTE

Mi sembra che il saggio, a firma di Claudio Gentili, *Umanesimo tecnologico e istruzione tecnica. Scuola, impresa, professionalità* (Roma, Armando, 2007), dimostri proprio il contrario di ciò che dichiara: «Lo scopo del presente studio è duplice, e in apparenza difficile da conciliare: da un lato, partendo da uno specifico punto di osservazione, quello del rapporto tra scuola e lavoro, intendo sostenere che esiste un evidente continuum tra politica economica, politica industriale, politica scolastica, e dall'altro mi preme mettere in evidenza che la cultura umanistica non è esclusivamente appannaggio dell'umanesimo letterario ma esiste anche un umanesimo «scientifico» e un umanesimo «tecnologico»» (p. 23). Se dalle dichiarazioni di principio, che non ho difficoltà a condividere, arriviamo all'azione, noi ci troviamo di fronte a realizzazioni di scuole di origine sempre non statale (Istituto Tecnico Industriale «A. Badoni» di Lecco; ITIS «L. Nobili» di Reggio Emilia; l'ITIS «Q. Sella» di Biella; l'ITIS «A. Malignani» di Udine; l'IPISIA «A. Ferrarini» di Maranello; l'ITI «Aldini Valeriani» di Bologna; l'ITIS «A. Rossi» di Vicenza; l'ITIS «A. Avogadro» di Torino; l'ITIS «G. e M. Marconi» di Fermo; l'ITIS «G. Ferrarini» di Verona). Queste, che ora sono istituti tecnici o professionali, sono potute perdurare nel tempo perché sono cresciute in continua interazione con imprese, che sono riuscite a rimanere sul mercato. Di fatto, crisi delle imprese sono divenute crisi anche delle scuole. Tali scuole hanno l'insegnamento teorico nelle aule, la progettazione e la realizzazione in laboratori e nell'ambiente di lavoro. E' evidente che gli studenti, certificati da queste scuole, sono preparati alla professione e, quasi sempre, sono assunti dalle imprese medesime del territorio. Ma quanti sono in Italia questi istituti? Non siamo più vicini alla realtà concreta della stragrande maggioranza degli istituti tecnici e professionali quando ci esprimiamo con il Direttore della scuola professionale governativa «Omar» di Novara, che era (1934) tra le prime d'Italia: «A noi manca la organizzazione eminentemente pratica [...] e perciò dalle Scuole pubbliche escono troppi teorici e spostati?»

PERSONALIZZAZIONE E COMPETENZE

Il superamento del «sistema» per l'attivazione di un servizio pubblico a misura della persona prevede l'adozione della personalizzazione dei servizi pubblici, a cominciare da quelli dell'educazione, dell'istruzione e della formazione professionale. Così si esprimeva David Hopkins¹⁷ nel seminario svoltosi nel maggio del 2004 a Londra per iniziativa del Ministero dell'Educazione del Regno Unito di Gran Bretagna, dell'Istituto *Demos* e dell'OCSE-CERI nel

quadro del programma *La scuola di domani*: «La creazione di servizi sociali sempre più organizzati in funzione delle esigenze della persona sta diventando un tema di grande rilievo a livello di politiche governative e di riflessione dell'OCSE. Sotto certi aspetti tale orientamento - che possiamo riassumere nell'espressione «personalizzazione» - rappresenta la logica evoluzione delle iniziative riformatrici avviate in molti paesi nel corso degli anni '90»¹⁸. Ed è la parola d'ordine oggi. Le «competenze chiave» sono all'ordine del giorno anche in Italia. Il DM 22 agosto 2007, n. 139¹⁹ propone un «Profilo» a 16 anni, che viene realizzato da tutti i percorsi della secondaria superiore e dell'istruzione e formazione professionale (triennale). In simili documenti, compresi quelli europei, è assente una definizione di competenza che espliciti la teoria generale della conoscenza umana di riferimento e, soprattutto nel nostro Paese, ci si muove ancora all'interno della superata visione illuminista (idealista e positivista), che ha come punto di riferimento i contenuti e non il processo conoscitivo umano competente. Nel documento ministeriale in discussione sembra, inoltre, censurato il concetto di Piano di Studi Personalizzato, concepito come il percorso di apprendimento che gli studenti compiono, con l'apporto di tutti i processi di insegnamento (relativi a discipline di studio, attività, laboratori, tirocini), al fine di realizzare il Profilo educativo, culturale e professionale, e che comporta un personale progetto di apprendimento di uno studente per la realizzazione di un progetto personale di vita. Il dramma è rappresentato da una inesistente formazione dei docenti ad una mediazione didattica coerente, che sviluppi l'intero processo competente. Siamo obbligati ad un mutamento di paradigma conoscitivo: una conoscenza che raggiunga sempre l'azione, il fare; altrimenti è sempre incompleta. «Dal nostro punto di vista la definizione di competenza trova il suo habitat all'interno di una teoria generale della conoscenza limitata, fallibile e sempre perfezionabile e di una teoria unificata del metodo: il processo competente si identifica con il processo conoscitivo umano, accolto nella sua integrità; parte dalla realtà e ritorna alla realtà trasformandola secondo la comprensione, storicamente sempre perfezionabile, che l'uomo possiede dei propri bisogni. E', pertanto, da una visione del processo conoscitivo umano, del processo per mezzo del quale l'uomo conosce, come riusciamo a comprenderlo oggi, visto nella sua interezza, che noi facciamo emergere la nostra descrizione di competenza. La competenza è, concretamente, nell'ambito della comprensione prospettata del processo per mezzo del quale l'uomo conosce, la capacità di attivare un processo che: nel tessuto vitale di un'attesa, e dalla percezione psicologica di un bisogno in continua evoluzione parte dall'identificazione (logica) di un problema, ne elabora una teoria esplicativa, e la controlla e falsifica per vedere se porta alla soluzione del problema individuato, intervenendo e trasformando la realtà per dare una risposta (prestazione), sempre perfezionabile, altrettanto concreta e pratica, al bisogno individuato. In altre parole, la falsificazione ha la pretesa di sperimentare se effettivamente la teoria dà risposta al problema individuato e, pertanto, si può procedere alla soddisfazione delle attese e dei bisogni umani rilevati, intervenendo effettivamente per trasformare la realtà per conseguire il fine della crescita umana. Come capacità di attivazione del processo, la competenza - il processo competente - è unica; possono venire distinte varie competenze in base alla diversità delle metodiche di falsificazione approntate (fisica, storia, sociologia, biologia, geologia, ermeneutica, traduzione, chimica, e così via) e alle prestazioni effettuate»²⁰. Ma il processo conoscitivo umano integrale procede per tentativi ed errori, ed è il medesimo procedimento del circolo ermeneutico, «detto in due linguaggi differenti»²¹: dalle attese e dai bisogni, col-

ti in forma limitata, fallibile e sempre perfezionabile, intuendo problemi, elaboriamo teorie esplicative, le falsifichiamo controllandole in forma limitata, fallibile e sempre perfezionabile, e perveniamo ad interventi di trasformazione della realtà limitati, fallibili e sempre perfezionabili per un miglioramento continuo. E, come «chi si mette a interpretare un testo, attua sempre un progetto»²², così il processo conoscitivo umano integrale, cioè competente, consiste in un progetto che viene effettivamente portato ad attuazione e valutato in vista di un miglioramento continuo: è un intervento sulla realtà limitato, fallibile, ma sempre perfezionabile. La realizzazione medesima dell'intervento competente, trasformativo della realtà, modifica a sua volta i bisogni e le attese e il circolo procede all'infinito. Come si può vedere, la competenza è strategia, mentre l'abilità è tattica. Nella conoscenza è da sottolineare che «i saperi, come sono stati indicati sopra, e cioè «stabili e capitalizzabili, non solamente posseduti dall'allievo con continuità, ma anche impiegabili e sfruttabili secondo le situazioni concrete nelle quali egli verrà a trovarsi» sono relativi per noi al «mondo 3» di Popper:

(continua a pag. 8)

RECENSIONE



Giacinto Urso, è nato a Nociglia, vive a Lecce. Da sessant'anni opera nell'attività politico-amministrativa. Presidente della Provincia e dell'Unione regionale delle Province di Puglia. Deputato per cinque legislature. Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione nei Governi Moro. E' difensore civico della provincia di Lecce e Presidente onorario dei difensori civici di Puglia.

IL DIFENSORE CIVICO E LA QUESTIONE MORALE

Una lettura critica, attenta e partecipativa della società italiana negli anni a cavallo fra la fine del Novecento e gli inizi del nuovo secolo. Questo il senso e il progetto di «Storia e storie», una raccolta di riflessioni su politica e società realizzata da Giacinto Urso, storico protagonista della rappresentanza del mondo cattolico e, attualmente, difensore civico della provincia di Lecce. Le riflessioni, a suo tempo pubblicate su un quotidiano pugliese come puntuali «corsi» di commento all'evolversi delle principali dinamiche economiche, politiche e sociali del nostro paese, offrono lo spunto per un'analisi a tutto campo della storia italiana contemporanea. Storia, intesa certo come macro-contenitore di eventi primari e fondanti per la collettività nazionale, ma, al tempo stesso, come matrice inesauribile degli infiniti accadimenti che costituiscono la complessa trama della vita. Di quell'intricato groviglio di eventi ed opinioni della più diversificata valenza. Nul-

la sfugge a Giacinto Urso, che, partendo dal microcosmo umano e sociale del Salento, ove quotidianamente opera, allarga l'orizzonte alle principali vicende nazionali e internazionali, facendosi sensibile interprete del malessere con cui ciascuno di noi percepisce oggi l'azione politica complessivamente intesa. E, così, dal caleidoscopio delle memorie e delle esperienze, come pure dalla sua partecipazione al dibattito politico culturale in atto nel sistema mediatico, emerge l'imbarbarimento della vita politica nazionale e locale, viene messa a nudo l'ipocrisia di un «nuovismo» rappresentativo che, sotto l'apparenza fluorescente ed iperdisciplinista del pubblico agire, dissimula un desolante vuoto di idee, principi e valori. Vengono, quindi, focalizzate questioni di stringente attualità per le sorti del paese e lo stesso meccanismo di funzionamento delle istituzioni: la questione morale, nelle sue multiformi e abnormi fenomenologie, lo spoils-system, come pratica disgregatrice del tessuto ordinamentale della Pubblica Amministrazione, la questione democratica, come necessario impegno a salvaguardia dei principi sanciti nella nostra Costituzione. Il tutto con un linguaggio limpido, schietto, espressivamente in sintonia con la chiarezza del pensiero e dell'analisi, assolutamente privo di infingimenti verbali o tatticismi dialettici. In tal senso, un esempio tratto dal capitolo dedicato alla questione morale può essere significativamente riportato: «...Mentre si programma una modifica costituzionale per ridurre il numero dei parlamentari...[si prevede, n.d.r.] l'ampliamento dei seggi in seno alle assemblee regionali, seguito dalla moltiplicazione di commissioni e sottocommissioni. In più, si è gonfiata la presenza di addetti alle segreterie particolari e la chiamata di consulenti esterni è divenuta sovrachia. Si sono ampliati i posti dirigenziali da passare al godimento di persone di fiducia. E' anche esplosa una corposa pleora di iniziative dirette a suffragare il corteo dei postulanti, amici degli amici». Il monito è chiaro e netto. Qualcuno vorrà farne tesoro? GIACINTO URSO, *Storia e storie, Riflessioni su Politica e Società* (1999-2006), Capone Editore, Lecce, 2006.

Giacomo Fidei

Instituto Storico Germanico di Roma

DM

lädt ein zu einem Vortrag von | ha l'onore di invitare alla conferenza del

Prof. Dr. Peter Hertner
Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg

Finanz- und Wirtschaftskrisen im liberalen und im faschistischen Italien. Ursachen und Wirkungen

Freitag 5. März 2009 um 18.00 Uhr | Venerdì 6 marzo 2009 ore 18.00

Anschließend Empfang | Seguirà un rinfresco

www.dhi-roma.it • post@dhi-roma.it
Via Aurelia Antica, 331 • I-00165 Roma
Tel. 06 660492.1 • Fax: 06 6623836

(continua da pag. 7)

Istituti tecnici e professionali: corsi e ricorsi storici

Vi sono, tra tanti, almeno cinque punti che nelle definizioni circolanti, comprese quelle riportate dal *Quadro europeo delle Qualifiche e dei Titoli*, non sono considerati: il rapporto attese e/o bisogni e intuizione (creativa) del problema, il rapporto controllo e intervento (creativo) sulla realtà con lo sviluppo del discorso sull'imprenditorialità; Non è compreso che: l'intervento sulla realtà è conoscenza; la competenza è azione umana, quindi eticamente qualificabile (la deontologia professionale è componente di una competenza: infine che la comunicazione è necessaria in una competenza (senza comunicare una persona non è competente)²³. Infatti, non avendo alcun riferimento ad una teoria generale della conoscenza umana, non viene superata la teoria generale della conoscenza umana di matrice illuministica (idealista o positivista) e ci si ferma sui contenuti. Infatti gli assi culturali sono distinti per contenuti (disciplinari): La conoscenza umana è complessa, distinta dall'informazione; urge, lo ripeto, una nuova teoria generale della conoscenza umana; una mediazione didattica coerente che attivi azioni di insegnamento per azioni di apprendi-

mento quali azioni umane, ed una relazione interpersonale, per promuovere un apprendimento che sia un apprendistato. «L'introduzione delle competenze nelle scuole e nella formazione [e nelle università] permette di superare alcuni gravi limiti: la perdita di contatto con l'esperienza, che è all'origine dell'insegnamento quale proposta di contenuti da apprendere (visione illuminista dell'insegnamento); l'incapacità di attingere alla trasformazione progettuale della realtà attraverso i processi di insegnamento e di apprendimento; e, infine, il lasciare i giovani inattivi per anni ed anni, lontani dal contatto con i problemi e impediti di un loro apporto di collaborazione sociale. Tutti e tre questi limiti producono diseducazione, falsano l'equilibrio psicologico e valoriale delle persone, sono penalizzanti per la società sia dal punto di vista della collaborazione sociale che dal punto di vista della produttività e del reddito. Si ritiene che è ora di finirla di trattenere per tanti anni i giovani in parcheggio. Se non convincono le motivazioni educative, dovrebbe superare ogni obiezione la constatazione che non siamo tanto ricchi da permettercelo»²⁴.

9. Aldo Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1964, p. 9.

10. E prosegue in nota (49): «La legge 27 ottobre 1969, n. 754 [Sperimentazione negli istituti professionali] ha costruito l'istituto professionale sugli schemi tradizionali della scuola secondaria».

11. E' da ricordare che tale Ministero è stato soppresso nel 1877 (Celerifera 1878, n. 4220, Serie seconda, pp. 173-174, Regio Decreto del 26 dicembre 1877, inserito nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 29 dello stesso mese: *Revoca del Regio Decreto col quale è istituito il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*) per essere nuovamente attivato nel 1878 (Celerifera 1878, n. 4449, Serie seconda, pp. 1100-1101, Legge del 30 giugno 1878, inserita nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 17 dello stesso mese: *Spesa per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, n. 4498, Serie seconda, pp. 1233 Regio Decreto dell'8 settembre 1878, inserito nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 13 dello stesso mese: *Attribuzioni e servizi assegnati al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, firmato da Umberto I e dal Presidente del Consiglio Benedetto Cairoli che monterrà ad interim anche il dicastero dell'Agricoltura, Industria e Commercio). Benedetto Cairoli firmerà la Circolare n. 58 (Roma, 7 ottobre 1879) del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio recante *Scuole d'arti e mestieri, e d'arte applicata all'industria*, mentre il Ministro Luigi Miceli firmerà la Circolare del medesimo Ministero in data 24 gennaio 1880 recante *Apertura di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri, e d'arte applicata alle industrie*.

12. Vedi legge del 14 luglio 1952, n. 854, che provvede al riordinamento dell'istruzione professionale e il Regio decreto del 22 giugno 1913, n. 1014, che approva il regolamento generale dell'istruzione professionale.

13. Giovanni Gozzer (*L'istruzione professionale in Italia*, Roma, U.C.I.I.M., 1958, p. 235) propone un elenco della normativa emanata.

14. «La legislazione posbellica ha dato vita alle seguenti attività di istruzione [sic] professionale:

- a) corsi per disoccupati e corsi aziendali (1947);
- b) corsi normali di addestramento professionale per giovani in età 14-18 anni (1949);
- c) corsi di addestramento professionale per disoccupati (1949);
- d) corsi aziendali di riqualificazione (1949);
- e) cantieri-scuola per disoccupati (1949);
- f) legge generale sull'apprendistato che prevede i corsi di insegnamento complementare, suddivisi in: corsi di primo grado (corsi popolari per apprendisti) e corsi di secondo grado (1955);
- g) centri di addestramento professionale (1957)».

15. «Gli studi pertanto secondo il detto programma abbracciarono due gradi o corsi, inferiore e superiore. I primi durano cinque anni e si compiono in cinque distinte classi, prima grammatica (infima classis grammaticae), seconda grammatica (media classis grammaticae), terza grammatica o classe di sintassi (suprema classis grammaticae), umanità e retorica. L'insegnamento, che vi si dà, è tutto ed esclusivamente classico; latino e greco dominano assoluti sovrani e quest'ultimo lo si fa procedere di pari passo col primo. Le materie indicate dal programma sotto il nome di erudizione, come aritmetica, geografia, storia, costumi di popoli e simili, non sono che accessorie, né fan quindi parte sostanziale del corso. Noi vediamo adunque in questo programma di studi inferiori ri-

entrar il famoso trivio del Medio Evo, ma sotto migliore e più razionale organizzazione. E certo, che ben osservi, troverò che questo ordinamento scolastico si porge altamente commendevole si per l'assenno graduazione dell'insegnamento, come per quello rigorosa unità che le varie sue parti stringe e contemperava fra loro in bell'armonia. Ma fra questi pregi è a deplorare l'errore gravissimo commesso nell'esclusione della dialettica, che negli statuti scolastici medievali trammezzava la grammatica e la retorica, la qual ultima presa nel suo antico e solo vero concetto non è logicamente parlando possibile, ove non sia precaduta da quella. La retorica non è la semplice continuazione della grammatica, ma qualche cosa di più e di meglio, è l'arte di esprimere i pensieri nel modo più conveniente ed efficace. Il pensiero adunque precede la parola, che ne è l'espressione, la veste esteriore, e prima d'imparare a parlare bisogna anzitutto che io impari a pensare. Ed ecco quindi la necessità logica che la dialettica, la quale è appunto quella parte della filosofia teorica, che insegna il modo di ordinar le idee e le regole dell'argomentazione, precede la retorica che queste idee traduce in atto col mezzo della parola e dirige al convincimento e alla persuasione» (Francesco Cerruti, *Storia della pedagogia in Italia. Dalle origini ai nostri tempi*, Torino, Tipografia e Libreria salesiana, 1883, pp. 175-176).

16. Vedi Harvey J. Graff, *Alfabetismo di massa. Mito storia realtà. Prefazione di Armando Petrucci*, Milano, Edizione Silvestre Bonnard, 2002, pp. 186-187.

17. Il DM 24 aprile 1992 *Programmi ed orari d'insegnamento per i corsi di qualifica degli istituti professionali di Stato* ne stabiliva l'articolazione del triennio in tre aree:

area di insegnamenti comuni a tutti i corsi (22h settimanali);

area di insegnamenti di indirizzo (14h settimanali);

area di approfondimento (4h settimanali).

Come si può constatare, le 40 ore settimanali degli originari istituti professionali (20 ore di lezione e 20 ore di laboratorio) sono state trasformate in 36 ore di lezione e 4 di approfondimento. Il DM n. 41 del 25 maggio 2007 recita: «Articolo 1. A decorrere dall'anno scolastico 2007/2008, gli Istituti Professionali, con riguardo alle classi prime e con prosecuzione, nell'anno scolastico successivo, nelle classi seconde, continuano ad applicare i piani di studio di cui al D.M. 24 aprile 1992 con le modalità indicate nel successivo articolo 2. Articolo 2. A decorrere dall'anno scolastico 2007/2008, l'orario settimanale delle lezioni previsto dal D.M. 24 aprile 1992, è fissato in 36 ore risultanti dalla somma di quelle dell'area comune e di quelle dell'area di indirizzo» (comma 1).

18. Inglese, uno dei maggiori studiosi di questioni educative in Gran Bretagna, è responsabile del *Centre for Leadership in Learning* presso l'*Institut of Education* di Londra. E' stato consulente del primo ministro inglese Tony Blair per la politica scolastica ed è stato uno dei collaboratori di David Milliband, quando era sottosegretario nel Ministero dell'educazione con la responsabilità delle scuole. Sul piano internazionale è uno degli animatori del movimento per l'efficacia ed il miglioramento delle scuole.

19. *Introduzione a CERLO-OCSE, Personalizzare l'insegnamento*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 29.

20. *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (GU n. 202 del 31-8-2007)*.

21. Bruno Bordignon, *Certificazione delle competenze. Premesse teoriche*,

(continua da pag. 1)

Un ulteriore giro di vite

Quanto al principio della maggiore rappresentatività sindacale - specie nel pubblico impiego - è a conoscenza che sul S.O. alla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre 1994 fu pubblicato un decreto dell'allora ministro della Funzione Pubblica, Giuliano Urbani (1° governo Berlusconi), che dopo aver individuato dei parametri di rappresentatività (precedentemente concordati con i sindacati che poi ne beneficiarono) assegnò la maggiore rappresentatività sindacale nel comparto scuola a sole cinque sigle sindacali, ed escluse di fatto (qual è quella dello scrivente nella scuola) dall'esercizio in assoluto dei più elementari diritti di democrazia sindacale sigle storiche in ogni comparto (indizione di assemblee in orario di lavoro, fruizione di permessi, partecipazione alla contrattazione per il rinnovo dei contratti e quindi alla loro sottoscrizione, ecc. ecc.). Ma, per completare l'analisi sulle reazioni politiche che questo provvedimento legislativo del Governo ha suscitato, desideriamo richiamarci ad un'altra intervista sempre del 27 febbraio, questa rilasciata al quotidiano "Liberio" dove a pag. 2 leggiamo che il leader dell'ex CISNAL oggi UGL, Renata Polverini, si dice soddisfatta della riforma: "il Governo ci ha ascoltato..... perchè rispetto ad un primo testo elaborato dal ministro del lavoro Sacconi che partiva da una riforma molto più profonda che riguardava tutti i servizi pubblici essenziali, sono state recepite le nostre richieste ed anche di Cisl e Uil, di limitare la riforma ai trasporti". Risparmiando al lettore le lodi scontate alle dichiarazioni del Presidente Fini, e le amenità tecniche sull'ipotesi di percentuale di associazionismo della/e sigla/e che dovrà essere raggiunta per la legiti-

timazione della proclamazione dello sciopero, o i tempi più lunghi previsti per l'annuncio della revoca dello sciopero e l'augurio che "con i passaggi parlamentari del provvedimento e il dialogo sarà possibile apportare miglioramenti al testo". Ma, che dire delle piccole legittimazioni che il governo da 15 anni a questa parte riconosce all'organizzazione che la Polverini rappresenta e nella quale, anche se sotto altra sigla (CISNAL), è nata e cresciuta sindacalmente. Rimanendo alle questioni numeriche per le quali la sindacalista sembra avere una predilezione, perchè non farci sapere i dati riguardanti il numero dei lavoratori iscritti per delega che effettivamente l'UGL rappresenta e che l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale nella P.A.) afferma di non poter far conoscere all'esterno perchè, su esplicita richiesta dell'organizzazione, è stato apposto il veto alla loro divulgazione? Ma torniamo al problema dell'iniziativa legislativa varata dal Consiglio dei ministri di cui in premessa. Ovviamente ci rivolgiamo ad entrambi i nostri intervistati per porre loro lo stesso interrogativo, dopo qualche considerazione di premessa. E' vero che Alleanza nazionale e l'UGL si richiamano culturalmente e storicamente all'esperienza politico-sindacale di quest'ultimi cinquant'anni fatta rispettivamente da uomini dell'MSI e della CISNAL, quali De Marsanich, Landi, Massi, Roberti (unico ancora vivente, 100 anni e passa giorni, auguri! Ndr) Aureli, Bacchi, Brocchi, Mariani che si richiamarono sempre nel corso degli anni ai principi sanciti in alcuni articoli della Carta Costituzionale, ma mai attuati. Ed allora, in un momento in cui si dibatte il tema attualissimo di come e se cambiare (attualizzare) la nostra Costituzione, ed il Governo pone ai sindacati un problema anche politico

(un ulteriore giro di vite sulla regolamentazione del diritto di sciopero), non sarebbe stato logico, opportuno politicamente indifferibile proprio da parte di A.N. e UGL richiamarsi al percorso politico effettuato in quest'ultimi cinquant'anni e porre finalmente il problema dell'attuazione piena degli articoli 39 e 46 e quindi rivedere in una visione completa anche la regolamentazione del diritto di sciopero (art. 40)? Cosi facendo non solo si sarebbero spazzate CGIL, CISL e UIL che su questo tema sono state sempre latitanti, ma avrebbero avuto tra l'altro, anche il merito, di aver posto al centro del dibattito politico-sindacale un tema di grande interesse. Ignoranza (etimologicamente parlando), poca cultura politica, poca conoscenza del passato al quale oggi si appartiene? Non sappiamo quale risposta scegliere, certo è che siamo oltre ogni più pessimistica immaginazione.

Ed allora, illustri intervistati avanziamo una proposta: anziché circondarvi di collaboratori che evidentemente non sono in grado di aiutarvi, cercate con metodo nuovo, fuori del cerchio delle amicizie o delle segnalazioni di turno o delle conoscenze, persone che possano effettivamente aiutarvi nell'esprimere al meglio la professionalità che i vostri rispettivi incarichi - pro-tempore - richiede.

Ma forse la spiegazione del vostro interloquire va ricondotta più semplicemente al fatto che dovete uniformarvi pedissequamente a direttive politiche esterne (al cosiddetto pensiero unico).

Un ruolo che forse, sarebbe meglio lasciare ad altri.

A.S.

Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2006, pp. 11-15.

22. Dario Antiseri, *Teoria unificata del metodo*, Torino, Utet Libreria, 2001, nuova edizione, p. 129. Dario Antiseri si pone la domanda: «Qua giunti, una domanda sorge spontanea: c'è davvero qualche differenza fra la teoria ermeneutica di H.-G. Gadamer e la teoria epistemologica di K. R. Popper? Il circolo ermeneutico descrive (e prescrive) un procedimento diverso da quello descritto (e prescritto) dal metodo risolvendosi nei tre passaggi problemi-teorie-critiche? In breve: esistono differenze tra l'ermeneutica e l'epistemologia?» (pp. 129-130).

23. H.-G. Gadamer, *Verità e metodo*, Milano, Fabbri, 1972, pp. 313-314: «Chi si mette a interpretare un testo, attua sempre un progetto. Sulla base del più immediato senso che il testo gli esibisce, egli abbozza preliminarmente un significato del tutto. E anche il senso più immediato del testo lo esibisce solo in quanto lo si legge con certe attese determinate. La comprensione di ciò che si dà da comprendere consiste tutto nella elaborazione di questo progetto preliminare, che ovviamente viene continuamente riveduto in base a ciò che risulta dall'ulteriore penetrazione del testo».

24. Per un approfondimento di queste problematiche si veda Bruno Bordignon, *Certificazione delle competenze. Premesse teoriche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2006, soprattutto alle pp. 15-65.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuole - FIS.

Anno XXXIII - NUOVA SERIE - nn. 1-2-3 Gennaio/Febbraio/Marzo 2009

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola
A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti
F. Mastrantonio - G. Occhini - R. Santoni - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4
Amministrazione 00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Emmegrafica s.r.l. - Via Fontana della Rosa, 85 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 963 37 35 - e-mail: emmegrafica.srl@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 16/03/2009 - Stampato il 20/03/2009